



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 25 FEBBRAIO 2010

Versione delle 9.30. Per scaricare la versione aggiornata recarsi periodicamente nella pagina di download cui si accede cliccando sul collegamento “ rassegna del...” presente nella mail che vi abbiamo inviato

LE AUTONOMIE.IT

LA GESTIONE DEL BILANCIO DI PREVISIONE DOPO LA FINANZIARIA 2010.....	4
--	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	5
ANCORA CORRUZIONE E TROPPE CONSULENZE.....	6
PRIMA RATA DEI TRASFERIMENTI 2010.....	7
LE PERPLESSITÀ DELLA CEI SUL DIVARIO NORD-SUD.....	8
MANUTENZIONE E MANCATO COMPLETAMENTO DELL'ANAGRAFE SCOLASTICA.....	9
LA REGIONE TOSCANA RICORRE A CONSULTA	11

IL SOLE 24ORE

«VOGLIAMO LE SCORIE NUCLEARI»	12
<i>In Spagna 11 Comuni si candidano per la discarica dei rifiuti atomici - IL RITORNO ECONOMICO/Chi vince si assicura 500 posti di lavoro e 2,4 milioni di euro all'anno sino al 2075 - Altri 3,6 milioni vanno alle comunità limitrofe</i>	
STRETTA SULLA CAMPAGNA ELETTORALE DEI BOSS	14
<i>SLITTA IL DDL ANTICORROTTI/ Restano divergenze sull'estensione della incandidabilità alle elezioni regionali e politiche (ok da finiani e Lega, no dagli altri)</i>	
CEI: SUD BLOCCATO DA MAFIA E POLITICA	15
«Il legame tra criminalità e classi dirigenti paralizza il Mezzogiorno e il suo sviluppo»	15
NIENTE IPOTECA PER DEBITI INFERIORI A 8MILA EURO	16
<i>Ricorso al giudice di pace per la cartella poco chiara</i>	
LA CORTE CONTI GIUDICA I RISCOSSORI «INFEDELI».....	17
ALLA CASSA VENT'ANNI DOPO.....	18
NIENTE CONTROLLI A DISTANZA SUL PC	19
<i>Stop al licenziamento causato dalla «navigazione» su internet - IL PUNTO/Vietato l'uso di un software che controlla gli accessi in rete Lo statuto impedisce verifiche non concordate con sindacati e Dpl</i>	
FUORI DAL PATTO DI STABILITÀ LE SPESE PER GRANDI EVENTI	20
«TRIBUTI ITALIA» RIMANE NELL'ALBO.....	21
MILLEPROROGHE AL RUSH FINALE.....	22

Ripristinati per il 2009 i contributi destinati all'editoria

ITALIA OGGI

CALABRIA, IL PATRIMONIO CHE NON C'È.....	23
<i>Tra immobili e terreni vale 2,5 miliardi. Ma rende zero</i>	
ANNULLABILI LE MULTE DELEGATE	24
LIBERI GLI INDIRIZZI DELLE LISTE ELETTORALI.....	25
CONTRATTI LOCALI, NO A INVASIONI DI CAMPO.....	26
AL VIA LE GARE PER LA SCELTA DEI GESTORI DEL GAS NATURALE	27
LE PENSIONI DIVENTANO PIÙ LEGGERE	28

Il calo per la flessione del pil e la revisione dei coefficienti

LA REPUBBLICA BARI

DALLA REGIONE ASSEGNO DI CURA PER GLI INDIGENTI.....	29
--	----

REGIONE, UNA CABINA DI REGIA PER I CANTIERI	30
<i>Nasce l'Osservatorio. Vendola: "Bisogna dare risposte alla crescita"</i>	
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
UN PATRIMONIO CHE FRUTTEREBBE UN'ICI "VIRTUALE" DA 3 MILIONI.....	31
<i>Il Comune incassa per negozi e attività commerciali</i>	
TASSE LOCALI MAI COSÌ PESANTI	32
<i>La Cisl: in Emilia paghiamo 265 euro in più della media</i>	
PATTO ANTI-EVASIONE SÌ DI 177 COMUNI.....	33
LA REPUBBLICA MILANO	
SMOG, FORMIGONI CONTRO LA MORATTI	34
<i>"Vedo con favore i Comuni che non aderiscono al blocco"</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
LE IMPRESE "ECCO PERCHÉ C'È LA PARALISI"	35
BUCHE, IL COMUNE AL LAVORO 106 INTERVENTI IN POCHE ORE	36
<i>Ma è boom di contenziosi: oltre 3 mila casi</i>	
LA REPUBBLICA ROMA	
COMUNE, NOVE AZIENDE PER LA SUPER HOLDING.....	37
<i>Da Ama ad Atac e Zètema, previsti più poteri di controllo per il Campidoglio</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
"SPRECHI E ABUSI NEGLI ENTI PUBBLICI" L'ALLARME DELLA CORTE DEI CONTI.....	38
BLOCCO DEL TRAFFICO, LA RIBELLIONE IL NO DI SETTIMO E ALTRI 6 COMUNI	39
<i>Corgiat: da noi i trasporti pubblici sono insufficienti</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
A LECCO APPALTI «FEDERALISTI»: FAVORITE LE IMPRESE LOCALI.....	40
<i>Limiti territoriali dalla Provincia. Castelli: anch'io farei così</i>	
LA STANCA RASSEGNAZIONE DEGLI ONESTI E L'OBBLIGO DEL RISARCIMENTO.....	41
LA STAMPA	
QUATTRO MILIONI DI CASE FANTASMA	43
<i>Alloggi vuoti nell'Italia dell'emergenza abitativa - Appello dei sindaci al governo: ora sgravi fiscali</i>	

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La gestione del bilancio di previsione dopo la finanziaria 2010

L'importanza della Legge finanziaria è tale da condizionare in maniera pesante lo scenario nel quale le Autonomie locali si trovano ad operare. Da essa scaturiscono l'ammontare di trasferimenti erariali, il gettito dei tributi locali, i vincoli da rispettare in materia di patto di stabilità: tutte quelle misure cioè che incidono sulla programmazione dei bilanci locali. La trattazione degli argomenti affiancherà al tradizionale approfondimento sulle norme di contabilità anche l'analisi dei principi contabili recentemente aggiornati e riapprovati dall'Osservatorio per la finanza degli enti locali, costituito presso il Ministero degli Interni. Il seminario chiarisce le complessità della manovra finanziaria 2010 e i suoi riflessi sul patto di stabilità interno, sulla programmazione e sull'indebitamento dell'ente locale ed è una guida per fissare gli obiettivi per il triennio 2010/2012.

La giornata di formazione avrà luogo il 2 MARZO 2010 con il relatore il Dr. Matteo ESPOSITO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI: PIANO ANNUALE DI FORMAZIONE IN ABBONAMENTO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA GESTIONE DEL BILANCIO DI PREVISIONE DOPO LA FINANZIARIA 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GLI APPALTI PUBBLICI NELLA NUOVA DISCIPLINA NAZIONALE E REGIONALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 4 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: CAUSA DI SERVIZIO E CALCOLO DELL'EQUO INDENNIZZO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 8 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n.44 del 23 febbraio 2010** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 21 dicembre 2009 Cofinanziamento statale a carico del Fondo di rotazione per i programmi transfrontalieri dell'obiettivo Cooperazione territoriale europea, programmazione 2007-2013, annualità 2009. (Decreto n. 50/2009).

DECRETO 21 dicembre 2010 Cofinanziamento nazionale a carico del Fondo di rotazione per il programma transnazionale «Spazio Alpino» dell'obiettivo Cooperazione territoriale europea, programmazione 2007-2013, annualità 2009. (Decreto n. 55/2009).

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI DECRETO 27 gennaio 2010 Trasferimento delle risorse, per le attività in diritto-dovere all'istruzione e alla formazione, alle regioni e P.A. relativo al saldo dell'annualità 2009.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA DECRETO 3 febbraio 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Domus de Maria e nomina del commissario straordinario. (Decreto n. 15).

CIRCOLARI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE CIRCOLARE 12 febbraio 2010, n. 8 Sistema unico di contabilità economica per Centri di costo delle pubbliche amministrazioni - decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 729 - titolo III - Amministrazioni centrali dello Stato: rilevazione costi II semestre 2009; articolo 36, legge n. 196/2009.

NEWS ENTI LOCALI**CORTE CONTI**

Ancora corruzione e troppe consulenze

Corruzione e danno all'immagine, eccesso di consulenze, danni nella gestione del patrimonio. Sono questi i 'mali' che continuano ad affliggere la Pubblica Amministrazione, come ha segnalato il presidente della Corte dei Conti del Lazio, Salvatore Nottola, nella sua relazione all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2010. Nottola ha passato in rassegna le sentenze emesse dai magistrati contabili. Alcune di esse hanno riguardato, appunto, ipotesi di corruzione e conseguente danno all'immagine, altre segnalate da Nottola sono in tema di "affidamento di incarichi di consulenza a persone estranee alla Pubblica Amministrazione, argomento questo - ha sottolineato il presidente della Corte dei Conti del Lazio - sempre di attualità, nonostante le rigorose disposizioni legislative in materia". Un riferimento particolare ha riguardato il giudizio, conclusosi con una condanna nei confronti di

142 banche di credito cooperativo e della Sogei per danno erariale in seguito all'inosservanza delle disposizioni ministeriali sulla riscossione della tassa di concessione governativa sulla partita Iva per l'anno 1997. Sono stati condannati 115 istituti e la stessa Sogei. Numerose sentenze hanno poi riguardato la gestione del patrimonio, la vendita di appartamenti demaniali e degli enti previdenziali, l'acquisto di beni e aziende a prezzi maggiorati. Nottola

si è soffermato sulla sentenza di condanna relativa alla vendita di immobili dell'Inps, situati nel quartiere Sallustiano a Roma, ad un prezzo che non ha tenuto conto del 'pregio'. Il danno causato è stato calcolato in 22 milioni di euro, una cifra ingente che "difficilmente può essere risarcita" in quanto le responsabilità per il danno causato sono diffuse ed anche perché "tali somme quasi mai possono trovare capienza nei patrimoni dei responsabili".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**ENTI LOCALI**

Prima rata dei trasferimenti 2010

La Direzione centrale della finanza locale del ministero dell'Interno ha erogato oggi la prima rata dei trasferimenti erariali spettanti alle Province e ai Comuni per l'anno 2010, per un importo complessivo di 3.376 milioni di euro. Lo rende noto il sottosegretario all'Interno Michelino Davico specificando che sono stati attribuiti agli enti locali 2.193 milioni a titolo di fondo ordinario, 730 milioni a titolo di fondo consolidato, 293 milioni a titolo di fondo perequativo e 160 milioni per il federalismo amministrativo. Il dettaglio dei pagamenti effettuati è consultabile sul sito della finanza locale alla voce 'pagamenti'.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO**Collegamento di riferimento:**<http://www.finanzalocale.interno.it/>

NEWS ENTI LOCALI**FEDERALISMO****Le perplessità della Cei sul divario Nord-Sud**

"La prospettiva di riarticolare l'assetto del Paese in senso federale costituirebbe una sconfitta per tutti, se il federalismo accentuasse la distanza tra le diverse parti d'Italia. Potrebbe invece rappresentare un passo verso una democrazia sostanziale, se riuscisse a contemplare il riconoscimento al merito di chi opera con dedizione e correttezza all'interno di un gioco di squadra". È la posizione della Cei sul federalismo, espressa nel nuovo documento su Chiesa italiana e Mezzogiorno, diffuso oggi. Un federalismo "solidale, realistico e unitario", affermano invece i vescovi, "rafforzerebbe l'unità del Paese, rinnovando il modo di concorre da parte delle diverse realtà regionali, nella consapevolezza dell'interdipendenza crescente in un mondo globalizzato". "Una modalità istituzionale", dunque, "atta a realizzare una più moderna organizzazione e ripartizione dei poteri e delle risorse, secondo la sempre valida visione regionalistica di don Luigi Sturzo e di Aldo Moro". Un "sano federalismo", per la Cei, "rappresenterebbe una sfida per il Mezzogiorno e potrebbe risolversi a suo vantaggio, se riuscisse a stimolare una spinta virtuosa nel bonificare il sistema dei rapporti sociali, soprattutto attraverso l'azione dei governi regionali e municipali, nel rendersi direttamente responsabili della qualità dei servizi erogati ai cittadini, agendo sulla gestione della leva fiscale". Tuttavia, ammoniscono i vescovi, "la corretta applicazione del federalismo fiscale non sarà sufficiente a porre rimedio al divario nel livello dei redditi, nell'occupazione, nelle dotazioni produttive, infrastrutturali e civili". Sul piano nazionale, per la Cei, "sarà necessario un sistema integrato di investimenti pubblici e privati, con un'attenzione verso le infrastrutture, la lotta alla criminalità e l'integrazione sociale". In altre parole, per la Chiesa italiana "l'impegno dello Stato deve rimanere intatto nei confronti dei diritti fondamentali delle persone, perequando le risorse, per evitare che si creino di fatto diritti di cittadinanza differenziati a seconda dell'appartenenza regionale". "Un Mezzogiorno umiliato impoverisce e rende più piccola tutta l'Italia", è la posizione della Chiesa italiana, secondo cui l'imminente ricorrenza del 150° anniversario dell'unità nazionale "ci ricorda che la solidarietà, unita alla sussidiarietà, è una grande ricchezza per tutti gli italiani, oltre che un beneficio e un valore per l'intera Europa". "Per non perpetuare un approccio assistenzialistico alle difficoltà del Meridione - si legge nel testo - occorre promuovere la necessaria solidarietà nazionale e lo scambio di uomini, idee e risorse tra le diverse parti del Paese".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**SCUOLA****Manutenzione e mancato completamento dell'anagrafe scolastica**

Ecosistema Scuola, la ricerca annuale di Legambiente sull'edilizia scolastica nel nostro Paese, compie dieci anni. Che cosa è cambiato rispetto al 2001? L'indagine - presentata ieri a Napoli in occasione del convegno Per un'edilizia scolastica di qualità, organizzato dall'associazione ambientalista per fare il punto sulle politiche del settore - fotografa pochi passi avanti e molte situazioni di stallo. A cominciare dall'età avanzata di buona parte dei 42.000 edifici scolastici italiani e della conseguente necessità di investimenti in manutenzione straordinaria, dal mancato completamento dell'Anagrafe scolastica a 14 anni dal suo avvio e dall'assenza di programmazione. Dieci anni di Ecosistema Scuola restituiscono, inoltre, un divario costante nella qualità dell'edilizia scolastica di Nord, Centro, Sud e Isole. All'indagine, che analizza i dati forniti dai Comuni capoluogo di Provincia sulla qualità delle strutture e dei servizi della scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado, hanno risposto 95 dei 103 Comuni interpellati. I dati, raccolti tramite questionario, sono relativi all'anno 2008. "E' stata accolta la costituzione di parte civile di Legambiente nel processo di Rivoli per il crollo del controsoffitto del liceo Darwin - dichiara Vanessa Pallucchi, responsabile Legambiente Scuola e Formazione -. Un riconoscimento dell'impegno profuso dall'associazione con il decen-

nale monitoraggio di Ecosistema Scuola e del costante lavoro di stimolo alle amministrazioni a prestare forte attenzione alle politiche sull'edilizia scolastica". I principali miglioramenti evidenziati dal rapporto sono frutto di buone pratiche nel campo della sostenibilità, come la raccolta differenziata della carta che l'86,92% delle amministrazioni dichiara di praticare, a fronte del 39,16% del 2001. Quasi il 50% degli edifici impiega fonti di illuminazione a basso consumo (nel 2005 erano il 37%) mentre circa il 25% degli edifici utilizza altre forme di risparmio energetico (dato triplicato rispetto al 2005). Decisamente più timidi gli interventi strutturali relativi all'utilizzo di criteri di bioedilizia per la costruzione di nuove scuole (0,34%) e di fonti di energia rinnovabile, con una media delle scuole che possiedono questo tipo di infrastruttura ferma da 5 anni intorno al 6%, dato paradossale considerati gli sviluppi del settore. Buono il dato sull'adeguamento degli edifici alle norme in materia di accessibilità: è in possesso dei requisiti il 76,59% delle scuole mentre il 13,29% ha già programmato interventi per l'eliminazione delle barriere architettoniche. Tra le criticità pesa, innanzitutto, la necessità di investimenti molto ingenti in manutenzione straordinaria. Quasi il 50% degli edifici è stato sottoposto, infatti, a interventi di manutenzione straordinaria negli ultimi cinque anni ma ancora più del 30% necessita di in-

terventi di manutenzione urgenti. Ammontano a 270.840.366 € gli investimenti per la manutenzione straordinaria: una media nazionale per edificio di 42.491 €. Forti le differenze fra le realtà territoriali; valori di eccellenza (per la manutenzione sia ordinaria sia straordinaria) in Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Piemonte e Toscana, mentre al Sud è significativo l'investimento della Sicilia ma per la sola manutenzione straordinaria. Complessivamente il 60% degli edifici scolastici è antecedente al 1974. Quasi il 50% del patrimonio edilizio del Sud risale, però, a dopo il 1974 e nelle Isole il 53% (di cui quasi un 23% costruito fra il 1990 e il 2008). Al Centro poco più del 42% delle scuole sono state costruite dopo il 1974 e al Nord circa il 31% sono nate dal 1974 al 2008. Eppure, le amministrazioni del Sud e delle Isole dichiarano la necessità di interventi di manutenzione urgenti rispettivamente per il 47,28% e per il 40,75% degli edifici scolastici, a fronte del 21,04% del Nord e del 26,42% Centro, a dimostrazione, probabilmente, che l'edilizia di ultima generazione presenta più fragilità e più necessità di manutenzione continua. A fare la differenza, un diverso approccio politico-amministrativo nella gestione complessiva dell'edilizia scolastica, come dimostrano le somme investite nella manutenzione straordinaria: con le regioni del Nord che investono una media di 56.064 € per edificio e quel-

le del Sud che ne investono 18.134. Rimane, inoltre, sostanzialmente invariato negli ultimi dieci anni il numero complessivo di edifici scolastici in affitto, sempre intorno al 5%: un indicatore di spreco nella gestione delle risorse e di edifici nati spesso con altre funzioni (conventi, abitazioni, caserme). Scendendo nel dettaglio dei parametri adottati dalla ricerca, una delle inadeguatezze strutturali più allarmanti è l'assenza di strutture per lo sport che, oggi come nel 2001, non sono presenti in più del 40% delle nostre scuole. Anche sul fronte dei servizi, cambiano alcune condizioni a causa dell'impoverimento delle risorse trasferite ai Comuni, come il servizio di scuolabus che passa dal 70% del 2001 al 35%, con chiare ricadute negative sulla qualità della mobilità urbana. Continuano a rimanere incomplete le risposte dedicate al rischio ambientale, a riprova della mancata cura delle rilevazioni ambientali piuttosto che dell'assenza di problemi. Da sottolineare il dato sulla vicinanza degli edifici scolastici alle industrie: sono situate a meno di un km dalle industrie ancora il 7,24% delle strutture, a testimonianza della mancata delocalizzazione delle scuole dalle aree a rischio quali sono quelle industriali. Tra le note dolenti anche il deciso calo delle azioni di bonifica dall'amianto, realizzate solo nel 4,13% degli edifici rispetto all'8,64% del 2006, e dei casi certificati di amianto (dal 10,28% del 2006 al

5,53% del 2009) dovuto in parte alle verifiche già eseguite, in parte all'assenza di nuovi controlli, infatti è ancora alto il numero di Comuni che non rispondono nulla. Anche quest'anno, com'è tradizione, il Centro Nord si conferma in testa alla graduatoria, stilata da Legambiente, del livello di qualità dell'edilizia scolastica delle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado. Confermata la Toscana che con Prato (1°) e Livorno (7°) da diversi anni apre la classifica con due città tra le prime dieci, così come l'Emilia Romagna, con Parma (2°) e Modena (6°), e il Piemonte, con Biella (3°) e Asti (6°).

La prima città del Sud è Benevento, che sta al 21° posto, seguita da Lecce, che per alcuni anni è stata fra le prime dieci in classifica, slittata al 34° posto. La situazione non è molto cambiata rispetto alla prima edizione di Ecosistema Scuola, dove la prima città del Sud in graduatoria era Caserta al 25° posto, seguita a due posizioni di distanza da Reggio Calabria. Nel divario Nord Sud, rimangono sostanziali differenze per quanto riguarda le certificazioni, con dati preoccupanti sull'assenza di alcuni tipi di certificazione in territori di particolare vulnerabilità ambientale come quelli dichiarati a rischio sismico.

Nelle regioni del centro Italia (le due macro aree dichiarate più sensibili) il 73,5% delle scuole è a rischio sismico: il 51,35% di loro possiede il certificato di idoneità statica e il 98,22% fa le prove di evacuazione. Nelle regioni del Sud Italia il 65,09% delle scuole è dichiarato a rischio sismico, ma solo l'11,76% possiede il certificato di collaudo statico e solo il 62,5% fa le prove di evacuazione. "Lo scorso anno per far fronte a questa criticità - conclude il presidente di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza - è stato previsto dal Governo un piano di investimenti articolato in 20 milioni di euro annui tratti

dai risparmi delle cosiddette 'spese della politica', ma di cui ancora non si è avuto riscontro. Inoltre, abbiamo interpretato come un buon segnale d'impegno da parte del Governo la delibera Cipe che un anno fa ha stanziato un miliardo di euro, poi ridotti a 773 milioni a seguito della parte destinata alle scuole abruzzesi dopo il terremoto, ma che purtroppo, ad oggi, ancora non sono stati trasferiti agli enti locali per una concreta ricaduta negli interventi territoriali. Non si può pensare di riqualificare il nostro patrimonio edilizio scolastico senza un serio piano nazionale d'investimenti".

Fonte LEGAMEBIENTE

NEWS ENTI LOCALI**FINANZIARIA**

La Regione Toscana ricorre a Consulta

La Regione Toscana ricorre contro il governo e impugna davanti alla Corte Costituzionale tre disposizioni della Finanziaria 2010 approvata dal Parlamento alla fine dell'anno scorso. Lo ha deciso la giunta, che ha già dato mandato in tal senso all'avvocatura. In particolare la Toscana contesta al governo tre "invasioni di campo": sulla soppressione del difensore civico e dei consorzi tra enti locali; sulle varianti urbanistiche di beni immobili degli enti pubblici alienati; sul miliardo di euro per rimuovere le situazioni di maggior rischio idrogeologico nella penisola. Sul primo punto, La Finanziaria 2010 ha ridotto i trasferimenti agli enti locali, obbligandoli, per ridurre le spese, a tagliare consiglieri comunali, assessori, consigli di circoscrizione e direttori generali nelle città più grandi, ma anche la figura del difensore civico e i consorzi tra enti locali. La Regione ha impugnato proprio questi ultimi due commi (art. 2, c. 186 lett. a ed e), su interessamento anche del Consiglio delle autonomie locali. Sull'alienazione dei beni immobili, la Regione contesta che questo possa avvenire "senza il bisogno di verificare la conformità rispetto agli atti di pianificazione delle Province e delle Regioni". Per quel che riguarda il terzo punto, la contestazione della Regione Toscana riguarda il fatto che "nell'individuazione degli interventi da mettere in campo e delle situazioni a rischio più elevato non è previsto alcun coinvolgimento delle Regioni".

Fonte ASCA

LA STORIA

«Vogliamo le scorie nucleari»

In Spagna 11 Comuni si candidano per la discarica dei rifiuti atomici - IL RITORNO ECONOMICO/Chi vince si assicura 500 posti di lavoro e 2,4 milioni di euro all'anno sino al 2075 - Altri 3,6 milioni vanno alle comunità limitrofe

MADRID - Adagiato sulle rive tranquille del fiume Ebro, il piccolo centro di Ascó (1.600 anime) nella provincia di Tarragona, ha imparato a convivere con il nucleare ormai da oltre due decenni. Il Comune, dalla metà degli anni 80, ospita infatti due degli 8 reattori che operano in Spagna, ma soprattutto spera di poter ospitare, a breve, il primo "cimitero" per lo stoccaggio di scorie radioattive della Spagna. In lizza, oltre ad Ascó, ci sono altri undici Comuni sparsi su tutta la penisola, ingolositi dalla manna che sgorgherà da questo importante business e, a quanto pare, poco sensibili all'impatto ambientale che un investimento di questa portata potrebbe avere sul territorio, nonostante la provata sicurezza delle nuove tecnologie. Il denaro giustifica dunque tutto? «No, giammai», ha risposto nei giorni scorsi sdegnato il sindaco di Ascó, Rafael Vidal. Aggiungendo che la priorità va sempre alla sicurezza e ai progetti. E quello di Ascó è ovviamente ampliare la sua filiera nucleare con l'aggiunta dell'Atc, Almacén temporal centralizado. Per questo l'alcalde è sicuro che la stragrande maggioranza della popolazione sia favorevole a questo investimento e che, con i finan-

ziamenti ricevuti, si possa imprimere una diversificazione all'economia locale e avere una maggiore autonomia rispetto al governo federale e a quello centrale. La lista definitiva dei Comuni che parteciperanno alla gara di aggiudicazione dell'Atc sarà resa nota alla fine di marzo, a seguito di una prima scrematura. Mentre il vincitore verrà proclamato tra giugno e luglio. I tempi, dunque, stringono in un clima di grande incertezza, anche se nel lotto dei favoriti spicca, oltre ad Ascó, il centro di Yebra, forte anch'esso della vicinanza di due impianti nucleari. La scelta non è comunque facile. Al di là delle considerazioni tecniche (natura geologica del terreno, infrastrutture) ci sono infatti quelle politiche. Se, infatti, da un lato il governo guidato da José Luis Zapatero si è impegnato a fondo nel varare nei tempi più ravvicinati possibili la costruzione dell'Atc, dall'altro gli interessi di regioni, amministrazioni provinciali e comunali non sempre coincidono. Valgano per tutti l'esempio della Catalogna che si oppone in maniera ferma al fatto che sul suo territorio venga costruito l'impianto per lo stoccaggio delle scorie, ma anche quello del sindaco di Yebra, Juan Pe-

dro Sanchez dei popolari, che è stato sanzionato dal suo partito per avere deciso di presentarsi alla gara per l'Atc. Lui se ne infischia, tira avanti dritto e dice che «la decisione deve essere nell'interesse del popolo e non del partito». Del resto i soldi in gioco non sono pochi. A parte i 700 milioni di euro necessari alla costruzione dell'impianto che durerà, in fasi successive, complessivamente 14 anni, con l'ausilio di circa 300 addetti (500 nei periodi di picco), il vero "bottino" sono i 6 milioni complessivi di euro all'anno (fino al 2075) che riceveranno e si spartiranno i Comuni situati in un raggio di 10 chilometri e i centri abitati in un raggio di 20. Di questi 6 milioni, 2,4 andranno direttamente al paese in cui risiederà il "cimitero" e 3,6 milioni a tutti gli altri. Si tratta, dunque, di un business molto ricco che si aggiunge, nel caso di Ascó, alle decine di milioni già incassate nell'ultimo decennio con le centrali nucleari e che sono state utilizzate, ad esempio, per la costruzione di un poligono industriale, per lo sviluppo del turismo o per promuovere la navigabilità del fiume Ebro. Ma c'è anche il rovescio della medaglia. Tutto questo benessere, nel caso del centro terrago-

nese, non è stato sufficiente a bloccare l'emorragia di gente che abbandona il paese. «Qui - spiega il sindaco - il livello salariale è tale da spingere i più facoltosi ad andare a vivere in centri più grandi, meglio attrezzati e con un'offerta più ampia in termini di scuole, servizi sanitari, cultura». Oltre al fatto che, secondo l'ex sindaco Antoni Casanova, leader dell'opposizione, a nessuno piace vivere accanto a un impianto nucleare. «Basti pensare che quando dici di essere di Ascó - spiega Casanova - la risposta scontata, dall'accento negativo è: "il posto in cui c'è la centrale nucleare?"». Una centrale che crea non pochi problemi anche agli agricoltori della zona, tenuto conto della difficoltà di vendere prodotti coltivati all'ombra delle ciminiere degli impianti. Questo il quadro generale della situazione, anche se non abbiamo ancora risposto alla domanda del perché la Spagna abbia deciso di costruire questo cimitero. La verità è che la scelta è in qualche modo obbligata. L'incidente all'impianto nucleare di Vandellòs I negli anni 80 costrinse infatti la Spagna a inviare le sue scorie in Francia, con l'impegno di rimpatriarle tra il 2010 e il 2015 a partire dal 31 dicembre di quest'anno.

E non farlo costa qualcosa come 60mila euro al giorno. Da qui la decisione di accelerare i tempi della costruzione dell'Atc che potrà contenere fino a 6.700 tonnellate di residui ad alta intensità radioattiva (quelli a bassa intensità sono ospitati nell'impianto di El Cabril) che avrà un limite di vita di 60 anni. Queste in sintesi le dimensioni del problema mentre il governo socialista, se da un lato ha dichiarato di non voler più puntare in futuro sul nucleare (attualmente genera il 20% circa dell'elettricità consumata), dall'altro ha ampliato a 40 anni l'operatività degli impianti attualmente in produzione. Facendo tirare un sospiro di sollievo alle imprese energetiche del paese.

Michele Calcaterra

Primo sì bipartisan della Camera, ma il Pdl si divide: 35 astenuti e 7 contrari

Stretta sulla campagna elettorale dei boss

SLITTA IL DDL ANTICORROTTI/ Restano divergenze sull'estensione della incandidabilità alle elezioni regionali e politiche (ok da finiani e Lega, no dagli altri)

ROMA - Ancora un rinvio, a lunedì, per l'annunciato disegno di legge anticorruzione. Restano le divisioni sull'estensione dell'incandidabilità alle elezioni regionali e politiche (favorevoli finiani e Lega, contrari gli altri) fonte di tensioni nella maggioranza, dove molti temono una sterzata «giustizialista». Lo dimostra il voto di ieri, alla Camera, sulla proposta di legge di Angela Napoli (Pdl) che punisce con il carcere da uno a cinque anni la propaganda elettorale di chi è sottoposto a sorveglianza speciale; identica pena è prevista anche per il candidato che si avvale dell'aiuto del sorvegliato speciale. Il testo - difeso con forza, in aula, dalla presidente della commissione Giustizia, la finiana Giulia Bongiorno - è passato con voto bipartisan, ma con 35 astenuti e 7 contrari nella maggioranza (70 assenti e 45 in missione). Dentro e fuori l'emiciclo, molti deputati (anche della Lega) hanno espresso «dissenso totale» sul provvedimento, definito «una trappola contro Berlusconi» alla luce del caso Spatuzza. Una conte-

stazione plateale, solo in parte trattenuta dalle rassicurazioni circolate nell'emiciclo, secondo cui al Senato «questa roba non passa, ma sarà bloccata o lasciata su un binario morto». E la stessa rassicurazione data sul ddl anticorruzione per superare le diffidenze. Ieri pomeriggio, Niccolò Ghedini, avvocato e consigliere giuridico del premier, reduce da un paio di incontri con Silvio Berlusconi e con il ministro della Giustizia Angelino Alfano, assicurava che il ddl non sarebbe cambiato rispetto alla versione di venerdì scorso per la parte relativa agli inasprimenti di pena dei delitti contro la pubblica amministrazione e per quella sull'incandidabilità alle elezioni comunali e provinciali. Nel primo caso, gli aumenti sono stati contenuti tutti entro la soglia dei sei anni, per evitare l'allungamento della prescrizione. In altri casi, è stato aumentato soltanto il minimo e non il massimo (la corruzione giudiziaria, ad esempio, passerebbe da 3 a 4 anni, fermo restando il massimo di 8 anni) per non superare il tetto dei dieci

anni e lasciare questi reati, quindi, nella fascia bassa del «processo breve». Nessuna ricaduta, infine, si verificherebbe per le intercettazioni, qualora dovesse essere approvato il ddl di riforma. Nel secondo caso (incandidabilità), ci si fermerebbe ad estendere le cause ad alcuni reati di terrorismo, alla frode nelle pubbliche forniture e alla turbata libertà degli incanti. Così dice Ghedini, sebbene finiani e Lega spingano per estendere l'incandidabilità anche alle elezioni regionali e politiche, superando gli ostacoli tecnici al momento opposti dai tecnici. Il nodo resta e, da qui a lunedì, dovrà essere risolto, perché non basta aggiungere a queste norme quelle proposte dai ministri Calderoli e Brunetta sulla prevenzione della corruzione. Al di là della sorte che avrà in Parlamento il ddl anticorruzione, resta un forte mal di pancia nella maggioranza per questa «svolta giustizialista». La conferma è venuta dal voto di ieri, sebbene il provvedimento approvato in aula fosse stato più volte ritoccato per «limitare i dan-

ni». La punibilità del candidato, ad esempio, scatta solo se è a conoscenza che il suo supporter elettorale è un sorvegliato speciale e se gli ha chiesto, «avvalendosene concretamente», di svolgere propaganda in suo favore. In tal caso, oltre al carcere, con la condanna scatta l'interdizione dai pubblici uffici». Le modifiche hanno convinto il governo ad appoggiare la norma, ritenuta da molti «pericolosa» e «contro Berlusconi». «La Bongiorno e Granata sono stati applauditi come degli eroi dal centrosinistra», protestava Osvaldo Napoli dando voce a chi si è sentito «costretto» a votare sì. «Se dovessimo affrontare questo testo stabilendo di votare a favore di chi vuole combattere la mafia o di chi è garantista - ha spiegato la Bongiorno - rischieremmo di non votare il provvedimento. Io sono ontologicamente garantista, ma in questo testo non vedo il tema della divisione tra garantisti e giustizialisti».

Donatella Stasio

I VESCOVI - La denuncia in un documento: con la crisi mezza Italia rischia di restare fuori, colpa anche dell'inadeguatezza dei governanti

Cei: Sud bloccato da mafia e politica

«Il legame tra criminalità e classi dirigenti paralizza il Mezzogiorno e il suo sviluppo»

CITTÀ DEL VATICANO

- Il Sud Italia è strangolato dalla malavita organizzata, ma anche da una classe politica inadeguata, che ne blocca lo sviluppo e impedisce ai giovani di crearsi un futuro nella loro terra, costringendoli a emigrare. È molto duro il documento della Cei sul Mezzogiorno dal titolo "Per un paese solidale", approvato dopo mesi di discussioni all'interno dell'episcopato italiano, presieduto dal cardinale Angelo Bagnasco. Un documento dove, pur non parlando esplicitamente di scomunica per i mafiosi vengono piantati i paletti entro cui si deve muovere la Chiesa al Sud. «Non è possibile mobilitare il Mezzogiorno senza che esso si liberi da quelle catene che non gli permettono di sprigionare le proprie energie», afferma il documento Cei, dove si ribadisce che i vescovi stigmatizzano le «mafie che avvelenano la vita sociale, pervertono la mente e il cuore di tanti giovani, soffocano l'economia, deformano il volto autentico del Sud». La crimi-

nalità organizzata non può e non deve dettare i tempi e i ritmi dell'economia e della politica meridionali «diventando il luogo privilegiato di ogni tipo di intermediazione e mettendo in crisi il sistema democratico del paese, perché il controllo malavitoso del territorio porta di fatto a una forte limitazione, se non addirittura all'esautoramento, dell'autorità dello stato e degli enti pubblici, favorendo l'incremento della corruzione, della collusione e della concussione, alterando il mercato del lavoro, manipolando gli appalti, interferendo nelle scelte urbanistiche e nel sistema delle autorizzazioni e concessioni, contaminando così l'intero territorio nazionale». Le organizzazioni mafiose hanno sviluppato attività economiche, mantenendo al contempo forme arcaiche ben collaudate e violente di controllo sul territorio e sulla società. È questo legame tra mafia, politica ed economia, per i vescovi italiani, un vero e proprio «cancro», una delle «piaghe più profonde e du-

rature» del Sud. Insomma, secondo i vescovi, «non va ignorato, purtroppo; che è ancora presente una cultura che consente alla criminalità organizzata di rigenerarsi anche dopo le sconfitte inflitte dallo stato attraverso l'azione delle forze dell'ordine e della magistratura». Occorre dunque deplorare la «falsa onorabilità e l'omertà diffusa», ma anche «forme di particolarismo familistico, di fatalismo e di violenza». Quindi «solo la decisione di convertirsi e di rifiutare una mentalità mafiosa permette di uscirne veramente e, se necessario, subire violenza e immolarsi» come accaduto a magistrati, forze dell'ordine, politici, sindacalisti, imprenditori e giornalisti, «uomini e donne di ogni categoria» e preti. Ma l'economia illegale «non si identifica totalmente con il fenomeno mafioso», avverte la Cei, denunciando «diffuse attività illecite ugualmente deleterie», come usura, estorsione, evasione fiscale, lavoro nero, sintomi di «una carenza di senso civico che

compromette sia la qualità della convivenza sociale sia quella della vita politica e istituzionale». La presenza della mafia nel Mezzogiorno è purtroppo ancora «rilevante, ancora consistente», nonostante gli sforzi per debellarla, ha affermato al Tg2 il segretario generale Cei, Mariano Crociata. Poi nel documento compare il rinnovo dell'appello ad una nuova leva di politici cattolici e la denuncia delle «inadeguatezze presenti nelle classi dirigenti». Un capitolo è dedicato al federalismo: «La corretta applicazione del federalismo fiscale non sarà sufficiente a porre rimedio al divario nel livello dei redditi, nell'occupazione, nelle dotazioni produttive, infrastrutturali e civili. Sul piano nazionale, sarà necessario un sistema integrato di investimenti pubblici e privati, con un'attenzione verso le infrastrutture, la lotta alla criminalità e l'integrazione sociale».

Carlo Marroni

CASSAZIONE - Per le sezioni unite vale il limite fissato per le espropriazioni

Niente ipoteca per debiti inferiori a 8mila euro

Ricorso al giudice di pace per la cartella poco chiara

MILANO - Niente ipoteca per i debiti tributari inferiori agli 8mila euro. E nel caso dalla cartella di pagamento non si capisca chiaramente la natura tributaria del credito vantato dall'agente della riscossione, è legittimo il ricorso del contribuente al giudice di pace anziché alla commissione tributaria. Secondo le sezioni unite della Corte di cassazione, sentenza 4077/2010, il limite fissato per le espropriazioni immobiliari vale anche per le ipoteche. Spiega infatti la sentenza: «basta rilevare che rappresentando un atto preordinato e strumentale all'espropriazione immobiliare, anche l'ipoteca soggiace al limite per essa stabilito, nel senso che non si può essere iscritta se il debito del contribuente non supera gli 8mila euro». Una risposta - indiretta ovviamente - al caso illustrato dal professor Michele Ainis sul Sole 24 Ore del 5 febbraio scorso, dove l'ipoteca era stata iscritta appunto per un importo inferiore agli 8mila euro. E viene smentita la risposta ufficiale di Equitalia (riportata sul Sole 24 Ore del giorno seguente) secondo la quale: «Per quanto riguarda la possibilità d'iscrivere ipoteca sotto gli 8mila euro, la legge non detta né limiti né procedure». La Cassazione dice infatti il contrario. L'affermazione è contenuta in una decisione su una vicenda rimessa alle Sezioni unite per una questione di giurisdizione. L'opposizione all'iscrizione di ipoteca era stata infatti proposta dal contribuente al giudice di pace, perché riteneva il credito

preteso da Equitalia di "natura sconosciuta", dal momento che la cartella non era stata mai notificata. L'iscrizione era stata annullata perché di importo inferiore agli 8mila euro fissati dalla legge. Per Equitalia (nel caso Equitalia Polis) il giudice di pace non avrebbe avuto giurisdizione su quella che è materia riservata alle commissioni tributarie. Quest'ultima affermazione è confermata dalla sentenza delle sezioni unite, ma solo se le ipoteche «siano state effettuate per ottenere il pagamento di imposte o tasse». I titoli forniti da Equitalia però non fornivano nessuna certezza in relazione alla natura tributaria del credito vantato e ciò rende legittima la pronuncia del giudice di pace sulla questione. Quanto al tetto di 8mila euro, es-

so in realtà non è fissato dall'articolo 77 del Dpr 602 del 1973, norma relativa alle ipoteche, ma nell'articolo 76 sulle espropriazioni immobiliari. Per i giudici però il limite fissato per quest'ultima procedura esecutiva, vale anche per l'ipoteca in quanto «atto preordinato e strumentale». Da Equitalia fanno sapere che il dato sul numero di ipoteche per gli importi inferiori a 8mila è in fase di elaborazione, ma potrebbe essere una buona fetta delle circa 160mila che nel 2009 sono state effettuate. L'iscrizione di ipoteca è preceduta da un invito al pagamento, come spiega Equitalia, nel caso si tratti di importi inferiori ai 10mila euro.

An.Cr.

COMPETENZA - Non osta il procedimento amministrativo

La Corte conti giudica i riscossori «infedeli»

MILANO - Le procure della Corte dei conti possono avviare l'azione di responsabilità amministrativa nei confronti di un concessionario per la riscossione dei tributi sospettato di aver riconosciuto sconti fiscali sulla base di una documentazione falsa, e lo possono fare anche quando il procedimento amministrativo chiamato a verificare la regolarità dei documenti non si è ancora concluso. Lo ha deciso la Cassazione, nella sentenza 4316/2010, che ha chiarito le competenze giurisdizionali in merito a una vicenda di mancati versamenti che hanno danneggiato i conti della Camera di commercio di Bologna. A ricorrere alla Suprema Corte, nel tentativo di fermare l'azione dei magistrati contabili, sono stati Equitalia Polis, concessionaria per la riscossione in provincia di Bologna, e Sanpaolo Imi, che in precedenza (allora si chiamava Intesa Sanpaolo) svolgeva lo stesso ruolo. La Cassazione ha riconosciuto la piena competenza delle Procure contabili a valutare il danno determinato dal comportamento degli incaricati della riscossione, negando che le norme sul processo amministrativo (contenute nel Dpr 43/1988) configurino una disciplina speciale rispetto a quelle

generali. Mancando la «specialità», la Cassazione rileva come nessuna norma stabilisca che il procedimento amministrativo pregiudichi lo svolgimento di quello di responsabilità davanti alla Corte dei conti, che ha dunque via libera per indagare alla ricerca del dolo e, di conseguenza, dell'eventuale risarcimento. Nemmeno la contemporaneità dei due procedimenti rappresenta un ostacolo, e su questo versante la Suprema Corte offre argomenti importanti anche alla luce dell'attualità normativa. La giurisdizione di responsabilità, scrivono infatti i giudici, nasce per garantire «una

tutela quanto più tempestiva possibile dell'erario», e questo obiettivo verrebbe disatteso se i giudici contabili dovessero fermarsi «in attesa degli esiti di accertamenti da compiersi in altra sede». Una situazione, quest'ultima, che in alcuni casi viene oggi richiesta proprio dalle norme (Dl 103/2009) che impongono ai magistrati contabili di aspettare il terzo grado del giudizio ordinario prima di contestare il danno d'immagine ai dipendenti pubblici infedeli.

Gianni Trovati

Il terremoto del '90 in Sicilia

Alla cassa vent'anni dopo

Ultimi giorni, dopo vent'anni. Da quando la sventura di un terremoto in Sicilia, nel 1990, fu un poco mitigata dalla sospensione delle imposte per le vittime. Poi lo Stato, con memoria da elefante, chiese tutto dopo parecchi anni. Ingenuo chi pagò, dato che nel 2003 i versamenti vennero ridotti al 10% del dovuto. Contento, quindi, chi aveva tenuto duro. Ma gli sventurati colpiti dal sisma del 13-16 dicembre 1990, residenti dei comuni delle province di Catania, Ragusa e Siracusa, che invece si erano piegati alle prime richieste del Fisco, si trovavano nella scomoda posizione di creditore dello Stato. E ora hanno ormai pochi giorni, fino al 1° marzo, per chiedere il rimborso del 90% dei tributi versati per il triennio 1990-1992. Per farlo basterà pre-

sentare un'istanza in carta semplice all'ufficio delle Entrate competente e successivamente avviare un contenzioso. Il rimborso scatta anche per chi aveva pagato solo in parte: se il contribuente aveva versato, per esempio, il 30% del dovuto, l'istanza di rimborso può essere fatta per il 20 per cento. In caso di diniego dell'ufficio, si deve presentare il ricorso alla commissione tributaria provinciale entro 60 giorni. In mancanza di diniego espresso o di silenzio dell'ufficio, dopo 90 giorni dalla presentazione dell'istanza, il contribuente ha dieci anni di tempo per rivolgersi ai giudici. La richiesta di rimborso del 90%, o della minore differenza versata in più del 10%, va fatta da chi non ha precedentemente avanzato alcuna richiesta in questo senso. Nel caso, ad esem-

pio, di un contribuente, che ha presentato l'istanza di rimborso il 2 ottobre 2007, se non riceve alcuna risposta dell'ufficio, il ricorso può essere presentato entro l'anno 2017. Naturalmente, quando lo Stato aveva concesso di pagare il 10% del dovuto, non ha voluto ammettere al rimborso chi aveva già pagato tutto. Ma per la Cassazione (sentenza n. 20641/2007) il "regalo" spettava anche a loro, con diritto al rimborso del 90%. Secondo la suprema Corte il beneficio della norma si attuava infatti sia a favore di chi aveva ancora dei debiti, pagando solo il 10% del dovuto; sia a favore di chi aveva pagato tutto, attraverso il rimborso del 90% di quanto versato allo stesso titolo. La definizione prevista dal comma 17 dell'articolo 9 della legge 289/2002 è stata riaperta dall'articolo 36-bis

del Dl 248/2007, a partire dal 1° marzo 2008. Quindi i contribuenti possono presentare l'istanza di rimborso entro il 1° marzo 2010, secondo i termini previsti dall'articolo 21, comma 2, del Dlgs 546/92. Però chi ha pagato tutto o quasi delle imposte del triennio 1990-1992, e intende chiedere il rimborso di quanto pagato in più del 10% dovuto, dovrà aprire un contenzioso, sperando magari in un intervento del legislatore o dell'agenzia delle Entrate che, nel rispetto dei contribuenti che hanno pagato il 100% dei tributi, riconosca loro, come ha fatto la Cassazione, gli stessi diritti di quelli che hanno pagato solo il 10 per cento.

Tonino Mulina

LAVORO - La Cassazione conferma la decisione del tribunale di Milano sul monitoraggio dei dipendenti

Niente controlli a distanza sul pc

*Stop al licenziamento causato dalla «navigazione» su internet - IL PUNTO/Vietato l'uso di un software che controlla gli accessi in rete
Lo statuto impedisce verifiche non concordate con sindacati e Dpl*

La sentenza della Cassazione 4375 del 2010 risolve una vicenda che ha fatto molto discutere gli addetti ai lavori sul tema dei controlli a distanza inerenti l'utilizzo del personal computer aziendale. La sentenza prende le mosse dalla decisione del tribunale di Milano 1048/2004 poi confermata dalla Corte d'appello (668/2006), infine anche dalla Cassazione. Il tribunale ha modificato la nozione di controlli difensivi elaborata dalla Cassazione con la sentenza 4746/2002, secondo cui l'impiego di tecnologie di controllo per la tutela dei beni aziendali contro l'illecito non rientrava nelle previsioni dell'articolo 4 della legge 300/70. La questione riguarda una società che aveva sottoposto a ripetuti controlli l'uso del pc aziendale di una dipendente con un sistema chiamato Super scout (un applicativo software il cui im-

piego era appunto di controllo della navigazione internet). La dipendente è stata licenziata due volte per la stessa tipologia di fatti. I giudici, tutti, dicono che il primo licenziamento è in violazione del comma 2 dell'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori che ammette i cosiddetti controlli a distanza preterintenzionali (funzionali a esigenze organizzative, produttive o di sicurezza) solo in presenza di accordo sindacale con la rappresentanza aziendale o di provvedimento del servizio ispettivo della Dpl. Del secondo dicono che è tardivo, assorbendo in ciò ogni questione. La Cassazione ora aggiunge che i tentativi di raddrizzare il timone richiamando le norme che presidiano la tutela penale del bene informatico (articolo 615 ter) sono tardivi e inammissibili e comunque fuori dalle contestazioni operate, così come inconfidenti, sono i richiami all'al-

legato II, punto 3, della 626/94, (ora allegato XXXTV, punto 3, del testo unico 81/08), che non modifica la portata dell'articolo 4 dello Statuto. Le conclusioni della Cassazione sono comprensibili sul caso specifico e appaiono compatibili con una ricostruzione moderna della materia. Infatti, la nozione di strumenti di controllo va aggiornata al mondo digitale. A questo riguardo è bene distinguere i sistemi operativi necessari per il funzionamento del pc e i sistemi applicativi (o software applicativi) che svolgono funzioni specifiche. L'accertamento di condotte attraverso l'analisi dei dati dei sistemi operativi (log di sistema) da cui risulti il comportamento illecito del lavoratore è ragionevolmente estranea al sistema tutelato dallo Statuto. Perché non si tratta di software applicativi (com'era Super scout) che hanno la funzione di elaborare dati del sistema.

Un diverso ragionamento porterebbe alla conclusione che per il solo fatto del mutamento tecnologico non sarebbe possibile il controllo di conformità dell'esecuzione della prestazione, come risultato implicante anche il controllo sull'uso proprio dello strumento di lavoro affidato. D'altronde non appare possibile che il datore rimanga privo di ogni strumento di verifica dell'adempimento del prestatore. In altri termini, sono ammissibili i controlli finalizzati alla tutela contro l'illecito penale e alla ricostruzione della prova di esso utilizzando gli strumenti che il sistema in sé consente (ossia, il sistema operativo). In modo particolare quando ciò riguardi la violazione dei sistemi informativi.

Enzo De Fusco

ENTI LOCALI - Le proposte dei relatori al decreto legge Fuori dal patto di stabilità le spese per grandi eventi

MILANO - Fuori dal patto di stabilità le spese per i grandi eventi, gli stati di emergenza e quelle finanziate dalla Ue. Esclusione dal calcolo dei dividendi extra delle partecipate e riscrittura delle norme che offrono 600 milioni al comune di Roma dalla dismissione dei beni della Difesa, a rischio di illegittimità costituzionale. E lungo l'elenco dei comuni che otterrebbero benefici dall'emendamento omnibus all'articolo 4 del DI «salva-enti» presentato dei relatori (Massimo Bitonci della Lega Nord e Peppino Calderisi del Pdl) e all'esame oggi delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera. Il via libera

sui «grandi eventi» guarda a Milano, dove il salvacondotto per l'Expo potrebbe regalare una forte spinta ai conti. Il correttivo sulle partecipate interessa invece Brescia, Reggio Emilia e gli altri municipi che nel 2007 avevano ottenuto introiti extra, non ripetibili negli anni successivi e destinati quindi ad alzare artificiosamente il saldo da rispettare per non sfiorare il patto. Nell'emendamento trovano poi spazio un assegno per il comune e per la provincia dell'Aquila, e lo stanziamento di 10 milioni per garantire i lavori di manutenzione nei comuni commissariati. Non sono tutte positive, però, le notizie in arrivo da Montecitorio per i

sindaci. Il correttivo dei relatori stabilisce infatti anche l'esordio dei piccoli comuni sul terreno dei vincoli di finanza pubblica. La proposta prevede un tetto alle spese correnti, che nei 5.700 comuni con meno di 5mila abitanti nel 2010 non potranno aumentare di oltre il 2% rispetto al 2009. Slitterebbe dal 31 marzo al 31 maggio, infine, il termine per le certificazioni sul mancato gettito Ici dall'abitazione principale. Sembra perdere quota, invece, l'abolizione delle Ato stabilita in un emendamento (prima firma della leghista Manuela Dal Lago) all'articolo 1 approvato nei giorni scorsi (si veda «Il Sole 24 Ore» del 18 febbraio). Sia il ministro per la Sem-

plificazione Roberto Calderoli, sia il presidente della I commissione alla Camera, Donato Bruno (Pdl) hanno sottolineato l'opportunità di affrontare la questione all'interno del Codice delle Autonomie. Il tema dei «costi della politica» torna anche nella decisione assunta ieri dalla giunta regionale della Toscana, che ha impugnato davanti alla Consulta tre norme della finanziaria 2010: la soppressione di difensori civici e consorzi, le procedure per le alienazioni immobiliari e l'assegnazione, dribblando le regioni, del miliardo di euro contro il rischio idrogeologico.

Gianni Trovati

CONSIGLIO DI STATO - Confermata la sospensiva

«Tributi Italia» rimane nell'albo

Nuovo round a favore di Tributi Italia nella sua battaglia per rimanere nell'albo dei concessionari della riscossione, ma le battaglie vera è in calendario per il 6 aprile prossimo davanti al tribunale ordinario e per l'11 maggio davanti ai giudici amministrativi. Nell'ordinanza 916/2010, depositata ieri, il Consiglio di stato ha confermato la sospensiva decisa il 4 febbraio scorso con de-

creto dal presidente della quarta sezione, che ha riportato la società (attiva in oltre 400 comuni) nel campo dei concessionari attivi. Finisce in stand by, quindi, la decisione del Tar Lazio, che a fine gennaio aveva "promosso" la decisione con cui il ministero dell'Economia aveva cancellato Tributi Italia dall'albo dei riscossori. A far scattare il «niet» di Via XX Settembre era stato soprattutto il debito da 89,1

milioni che la società (fatturato 2008 di 236 milioni, utile ante imposte di 1,8) aveva accumulato nei confronti di 135 comuni, a cui si è aggiunto subito dopo un altro problema da 14,7 milioni di tributi evasi. Da allora è stato un continuo rovesciamento di fronti giurisprudenziali, con il Tar che prima ha sospeso e poi confermato il provvedimento dell'Economia e il successivo intervento del Consiglio

di stato. La sospensiva, spiega il collegio nell'ordinanza depositata ieri, va confermata visti anche «gli aspetti evidenti di danno per la società». Da quando è scoppiata la tempesta, infatti, non sono pochi i comuni che hanno deciso di tornare a gestire in proprio la riscossione o di affidarla ad altri soggetti.

G.Tr.

IL SOLE 24ORE – pag.35**IN PARLAMENTO** - Ieri il sì della Camera - Oggi il Dl torna al Senato per il via libera definitivo

Milleproroghe al rush finale

Ripristinati per il 2009 i contributi destinati all'editoria

Il milleproroghe corre al Senato per ottenere (forse già oggi) il via libera definitivo. Dopo l'approvazione di ieri della Camera, che ha introdotto la proroga di un anno per i contributi all'editoria e il blocco del turn over per le Università con i conti in ordine, il decreto legge 194/09 entro domenica 28 febbraio dovrà essere convertito in legge per non decadere. Un iter travagliato, quello del milleproroghe 2009. A partire dal giallo iniziale: prima assegnato alla Camera e poi spedito a Palazzo Madama dove, dopo oltre 40 giorni di lavoro, dagli 11 articoli iniziali si è passati ai 16 inviati alla Camera, peraltro corredati da oltre 150 commi. E nel provvedimento è finito di tutto, o quasi. Dalla riapertura dello scudo fiscale alla nuova corsa al cinque per mille; dalle spiagge in concessione al blocco degli sfratti; dall'assenso sulla carta di identità al trapianto degli organi alla ripresa da fine febbraio delle azioni esecutive dei creditori delle Asl anche nelle regioni obbligate al rientro dal deficit sanitario. Uno spazio lo hanno guadagnato anche i fondi per i pellegrini di Padre Pio, i fiori di Sanremo e la sanatoria in real time dei manifesti elettorali abusivi. A questi mille e più argomenti si è aggiunto l'articolo 17, ora numerato 10-sexies, che precede l'ultimo articolo sull'entrata in vigore. Così, di fatto, il milleproroghe ha imbarcato anche il ripristino per il 2009 dei contributi diretti per le testate di partito, cooperative di giornalisti e giornali non profit. A sostenerne l'onere, però, almeno in parte, saranno le radio e le tv locali, i giornali degli italiani all'estero, quel-

li delle associazioni di consumatori e quelli che stampano fuori dall'Ue. Il testo licenziato dalla Camera proposto dal Governo è passato con i soli voti della maggioranza. Dall'opposizione, infatti, erano arrivate proposte di modifiche per evitare il giro di vite su radio e Tv locali e sui giornali degli italiani all'estero e dei consumatori. Il voto sull'emendamento, alla fine, ha visto l'astensione di Pd, Idv e Udc. «La lotta - almeno da parte del Pd - continua», spiega il vicepresidente della commissione Cultura del Senato, Vincenzo Vita. Se da una parte, per il Pd, è positivo il risultato raggiunto con il ripristino del "diritto soggettivo" delle testate ad accedere al fondo dell'editoria per il 2009, dall'altra non appare accettabile il taglio apportato ad altri soggetti. Secondo le associazioni di

tv e radio Aeranti-Corallo e Frt, la soppressione delle provvidenze dell'editoria mette a rischio l'attività d'informazione di imprese in difficoltà per la crisi economica (le tv anche per il passaggio al digitale), con la conseguente perdita del posto di lavoro. Le tv locali della Frt stanno predisponendo uno spot contro il Governo. «È chiaro - ha replicato il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Paolo Bonaiuti - che occorre un ripensamento complessivo del sistema dell'erogazione dei contributi pubblici all'editoria». La riforma del settore si avvierà dopo le regionali. «Intanto - spiega Bonaiuti - abbiamo garantito alle aziende di sopravvivere».

Marco Mele
Marco Mobili

La corte dei conti accusa la regione: l'inventario è incompleto e la redditività è inesistente

Calabria, il patrimonio che non c'è

Tra immobili e terreni vale 2,5 miliardi. Ma rende zero

Siede su un tesoro di 2,5 miliardi di euro. Ma la regione Calabria, degli immobili e dei terreni che fanno parte del suo patrimonio, non ha neanche l'inventario. O meglio, qualcosa c'è, ma è davvero poco se si considera che soltanto il 3,97% di palazzi, appartamenti e terreni di proprietà dell'ente guidato da Agazio Loiero è stato censito. E a peggiorare il quadro c'è un aspetto tutt'altro che secondario: la redditività, negli ultimi anni, è colata a picco e secondo la Corte dei conti regionale è scesa a livelli che si potrebbero definire risibili se non ci fosse invece da piangere. Si calcola che nel 2008 la Calabria abbia incassato meno di un centesimo per ogni cento euro di valore del suo patrimonio. Un mezzo disastro, insomma, anche se nella sua relazione sulla gestione del patrimonio nel periodo 2003-2008 i magistrati contabili evitano toni drastici: «Met-
tendo a confronto il biennio 2007 e 2008 con l'esercizio finanziario 2002, anno dell'ultima rilevazione della Corte, per come risulta dal conto del bilancio, la redditività del patrimonio immobiliare esprime un'evoluzione decrescente, soprattutto nel 2007, per cui nel 2008 la Regione per ogni cento euro del patrimonio ha ricavato meno di un centesimo», si legge nel documento. «Tale constatazione evidenzia la priorità che deve essere riconosciuta alla funzione gestoria del patrimonio complessivamente considerato, anche al fine di recuperarne la redditività». I magistrati contabili, insomma, senza alzare la voce indicano all'amministrazione regionale e al governatore che verrà, che sia ancora Loiero, oppure Giuseppe Scopelliti o Fi-

lippo Callipo, la strada maestra per rimettere in ordine i conti e le idee. E aggiungono che tra il 2003 e il 2008 è stato perso tempo, se si considera, come ha detto il consigliere della sezione regionale della corte dei conti Giuseppe Ginestra, che «a oggi dai documenti contabili acquisiti risulta non eseguita l'integrale inventariazione dei beni mobili e immobili del patrimonio della regione». La consistenza, però alla fine del 2003, ha registrato un incremento del 14% rispetto all'esercizio precedente, ed è aumentata ancora nel 2004, 2005, 2006 e 2007. Tutto grazie a quella che la corte ha definito «un'attività di generale ricognizione degli immobili di proprietà regionale, di cui la maggior parte risulta ancora da inventariare, mentre minore incidenza hanno registrato quelli rivalutati e quelli di

nuova acquisizione». In quello che resta ancora un ginepraio, però, la relazione inserisce almeno un punto fermo: il valore complessivo di immobili e terreni, al 31 dicembre del 2008, era pari a 2,496 miliardi di euro, e il portafoglio era costituito per l'89,47% di fabbricati e per il 10,53% da terreni. Detto questo, però, su tutto il resto regna la penombra. Già, perché, come nota la relazione, «se i fabbricati inventariati rappresentano solo il 3,36% della consistenza immobiliare totale, così come i terreni inventariati costituiscono appena lo 0,61% del totale posseduto dalla regione», ciò è dovuto al fatto che «nonostante diversi tentativi di riordino del patrimonio, ancora non si sia riusciti a identificarne e valorizzarne la maggior parte».

Giampiero Di Santo

CASSAZIONE

Annullabili le multe delegate

Sono annullabili tutte le multe per eccesso di velocità interamente delegate ai privati. Specialmente se al momento del rilievo fotografico non presenza un organo di polizia stradale. Lo ha confermato la Cassazione, sez. II civ. , con sentenza 1955 del 28/1/10. Doccia fredda per il comune di Lagundo, noto per una serie di installazioni stradali per il controllo del traffico che hanno portato ad una valanga di ricorsi. E pare che queste censure alla fine risultino fondate. In questo caso la vicenda è stata esaminata a fondo con tre gradi di giudizio. Innanzitutto il giudice di pace in prima battuta ha ritenuto legittimo l'operato del comune, confermando la multa per eccesso di velocità rilevata da una ditta privata, senza la presenza dei vigili. Contro questa decisione l'interessato ha proposto appello al tribunale che però ha ribaltato la questione annullando la multa. E la Corte di cassazione ha confermato questa decisione favorevole all'automobilista. In pratica il piccolo comune della provincia di Bolzano ha affidato ad una ditta privata tutta la gestione dell'accertamento sanzionatorio ai limiti di velocità dei veicoli, compreso l'accertamento, la verbalizzazione e la notifi-

cazione dei verbali di contestazione. Questa pratica non è conforme alle previsioni del codice stradale. In tema di violazioni di norme sui limiti di velocità dei veicoli, specifica il collegio, "il momento decisivo dell'accertamento è costituito dal rilievo fotografico, cui deve, necessariamente, presenziare uno dei soggetti ai quali l'art. 12 del codice stradale demanda l'espletamento dei servizi di polizia stradale, e che non può essere effettuato, in via esclusiva, da soggetti privati". In buona sostanza non viene messa in discussione l'opportunità di avvalersi della collabora-

zione materiale delle infrazioni stradali. Specialmente per l'installazione ed il funzionamento di sistemi elettronici complessi che possono richiedere anche l'ausilio di tecnici specializzati. Quello che è sicuramente vietato, conclude la sentenza, è la delega integrale degli accertamenti sanzionatori ad operatori privati i quali provvedono non solo alla installazione dell'apparecchiatura elettronica di rilevazione della velocità, ma anche alla lettura dei risultati dello strumento e alla successiva verbalizzazione dell'accertamento.

Stefano Manzelli

Le indicazioni del garante per le amministrative

Liberi gli indirizzi delle liste elettorali

Liberi gli indirizzi delle liste elettorali, ma serve il consenso per sms ed e-mail e per telefonate preregistrate. Il garante della privacy ha emanato il vademecum per la propaganda elettorale in vista delle consultazioni regionali e amministrative del 2010 (il provvedimento è pubblicato sulla gazzetta ufficiale del 22.2.2010 n. 43). **Quando non ci vuole il consenso.** Partiti, organismi politici, comitati promotori, sostenitori e singoli candidati possono usare, senza il consenso dei cittadini, i dati contenuti nelle liste elettorali dei comuni e i dati personali di iscritti ed aderenti. Possono essere usati anche altri elenchi e registri in materia di elettorato passivo ed attivo (come per l'elenco degli elettori italiani residenti all'estero) ed altre elenchi pubblici accessibili a chiunque, come gli albi professionali (sempre che lo statuto del rispettivo ordine preveda la conoscibilità sotto forma di elenchi degli iscritti). I titolari di cariche elettive possono utilizzare dati raccolti nel quadro delle relazioni interpersonali da loro avute con cittadini ed elettori. **Quando ci vuole il consenso.** A meno che i dati personali siano stati forniti direttamente dall'interessato, è necessario il consenso per particolari modalità di comunicazione elettronica come sms, e-mail, mms, per telefonate preregistrate e fax. In questo caso è la modalità comunicativa che richiede di avere il consenso preventivo. Ci vuole il consenso anche per i dati raccolti automaticamente su Internet o ricavati da forum o newsgroup, liste abbonati ad un provider, dati presenti sul web per altre finalità.

Sono utilizzabili anche i dati degli abbonati presenti negli elenchi telefonici accanto ai quali figurino i due simboli che attestano la disponibilità a ricevere posta o telefonate. Sono ugualmente utilizzabili, se si è ottenuto preventivamente il consenso degli interessati, i dati relativi a simpatizzanti o altre persone già contattate per singole iniziative o che vi hanno partecipato (referendum, proposte di legge, raccolte di firme). **Dati non utilizzabili.** Non sono in alcun modo utilizzabili, neanche da titolari di cariche elettive, gli archivi dello stato civile, l'anagrafe dei residenti, indirizzi raccolti per svolgere attività e compiti istituzionali dei soggetti pubblici o per prestazioni di servizi, anche di cura; liste elettorali di sezione già utilizzate nei seggi; dati annotati privatamen-

te nei seggi da scrutatori e rappresentanti di lista, durante operazioni elettorali. **Quando non ci vuole l'informativa.** Per i dati raccolti da registri ed elenchi pubblici o in caso di invio di materiale propagandistico di dimensioni ridotte (c.d. "santini"), il Garante ha consentito a partiti e candidati una temporanea sospensione dell'informativa fino al 31 maggio 2010. **Informazione ai cittadini.** Salvo il punto precedente i cittadini devono essere informati sull'uso che si fa dei loro dati. Se i dati non sono raccolti direttamente presso l'interessato, l'informativa va data al momento del primo contatto o all'atto della registrazione.

Antonio Ciccia

CONSULTA

Contratti locali, no a invasioni di campo

Nessuna invasione di campo da parte dello stato sulla contrattazione integrativa delle regioni. Con la sentenza n. 57/2010, depositata ieri in cancelleria e redatta dal giudice Sabino Cassese, la Corte costituzionale ha respinto il ricorso della regione Toscana contro una norma del dl 112/2008 (art. 67, commi 9 e 10) così come modificato dalla legge Brunetta (dlgs 150/2009). Secondo la regione la disposizione impugnata, avendo introdotto un controllo di merito non previsto nella Costituzione, volto a sindacare le decisioni dell'amministrazione regionale sull'adeguatezza delle misure definite con la contrattazione integrativa, avrebbe invaso le competenze legislative regionali e l'autonomia finanziaria dei governatori. Ma la Consulta è stata di diverso avviso. Secondo la Corte, «la disposizione non introduce un nuovo controllo di merito, come sostenuto dalla regione Toscana, ma prevede una procedura che ha finalità meramente conoscitiva: le informazioni richieste alle pubbliche amministrazioni sono utilizzate dalla Corte dei conti esclusivamente ai fini del referto sul costo del lavoro».

Decreto Minambiente. Affidamenti per non più di 12 anni

Al via le gare per la scelta dei gestori del gas naturale

Al via le gare per la scelta dei gestori del servizio di distribuzione del gas naturale; entro otto mesi gli enti locali dovranno individuare la stazione appaltante e poi la gara sarà effettuata con l'offerta economicamente più vantaggiosa; i concorrenti dovranno essere già titolari di una concessione di un impianto analogo o gestori di infrastrutture a rete. Sono questi alcuni dei punti principali della bozza di decreto predisposto dal Ministero dell'ambiente relativamente alle gare per l'affidamento, per un periodo non superiori a dodici anni, della gestione del servizio di distribuzione del gas naturale da parte degli enti locali. Il decreto, sul quale dovrà esprimersi sia la Conferenza Unificata, sia l'Authority per l'energia, prevede che saranno gli enti locali di ogni ambito ad individuare il soggetto che fungerà da stazione appaltante, che potrà essere o un comune capofila, o la provincia o un altro soggetto «quale una società di patri-

monio delle reti». L'individuazione dovrà avvenire entro otto mesi dall'entrata in vigore del decreto e sono previsti poteri sostitutivi della Regione. Gli enti locali dovranno fornire alla stazione appaltante la documentazione necessaria a preparare gli atti di gara. I gestori attuali degli impianti, entro 30 giorni dalla richiesta, dovranno a loro volta fornire numerosi elementi all'ente locale (stato di consistenza dell'impianto, obbligazioni finanziarie in essere, indicazioni dello stato dell'impianto e delle sue eventuali carenze ecc.). Il provvedimento stabilisce anche che i gestori uscenti per i quali la concessione non prevede un termine di scadenza (o prevede un termine superiore a quello del periodo transitorio) debbano ricevere un rimborso che dovrà essere quantificato sulla base delle indicazioni che stabilirà l'Autorità per l'energia entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto, secondo una serie di principi stabiliti dal decreto

stesso. Il gestore che si aggiudicherà la gara dovrà poi remunerare l'ente locale con un corrispettivo una tantum a copertura degli oneri che l'ente ha sostenuto per lo svolgimento della gara. Il bando di gara e il disciplinare dovranno essere predisposti sulla base di due allegati al decreto e poi vagliati dall'Authority (previsto il silenzio assenso dopo 30 giorni dall'invio senza alcuna risposta da parte dell'Autorità). La stazione appaltante dovrà definire le linee guida programmatiche d'ambito, le condizioni minime di sviluppo eventualmente differenziate in base al grado di metanizzazione raggiunto dal Comune, alla vetustà dell'impianto e alle caratteristiche territoriali. Per partecipare alla gara occorrerà possedere i requisiti minimi previsti dall'articolo 10 del decreto che dal punto di vista economico - finanziario prevede il possesso di un fatturato globale medio annuo pari al valore del servizio oggetto di gara o la produzione di due garanzie

finanziarie attestanti che l'impresa ha assolto regolarmente ai propri impegni. Per quel che concerne invece l'esperienza pregressa si chiede di avere la titolarità di concessioni di impianti di distribuzione del gas naturale per un numero di clienti pari ad almeno il 50% di quelli previsti per la gara, oppure la disponibilità di sistemi informativi, di equipaggiamento tecnico e di personale tali da gestire un numero di clienti uguale o superiore a quello oggetto della gara, oltre alla condizione di essere gestore di infrastrutture a rete. La commissione di gara, formata da cinque esperti nel settore specifico, o nel settore dei servizi pubblici locali o nel settore degli appalti pubblici, aggiudicherà con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa sulla base dei seguenti elementi: prezzo, criteri di sicurezza e piani di sviluppo.

Andrea Mascolini

In un messaggio dell'Inps i dati per l'aggiornamento delle retribuzioni e i nuovi indici

Le pensioni diventano più leggere

Il calo per la flessione del pil e la revisione dei coefficienti

Ora è possibile calcolare con esattezza una pensione con decorrenza 2010. Ieri l'Inps (messaggio n. 5459) ha reso noto i coefficienti Istat che consentono l'aggiornamento delle retribuzioni da considerare per la determinazione della base annua pensionabile nel sistema retributivo (valori già anticipati da ItaliaOggi del 13 febbraio), nonché l'indice di rivalutazione del montante utile per il calcolo della rendita con il nuovo criterio contributivo. Di quest'ultimo intendiamo parlare, visto che da una parte la flessione del pil, dall'altra la revisione dei coefficienti di trasformazione del capitale accumulato, a partire da quest'anno avremo pensioni decisamente più leggere. Parliamo quindi del sistema di calcolo delle pensioni destinate ai giovani, ancora lontani dal traguardo, ma che nel frattempo coinvolge anche l'ampia schiera di pensionati che arrotonda l'assegno mensile, ormai completamente afrancato dal divieto di cumulo, con l'attività di consulenza e la conseguente iscri-

zione alla gestione separata Inps. Ma vediamo di spiegarci meglio. **Una pensione per tre.** In seguito alla riforma Dini (art. 1, commi 6,12 e 13, della legge n. 335/1995), il sistema di calcolo della pensione si differenzia a seconda dell'anzianità contributiva maturata alla data del 31 dicembre 1995: - per chi può contare su almeno 18 anni di contributi (compresi i contributi, figurativi, da riscatto e ricongiunzione), si applica il cosiddetto criterio retributivo, legato appunto alle retribuzioni dell'ultimo periodo lavorativo; - per chi ha meno di 18 anni di contributi, il criterio utilizzato è misto, e cioè retributivo, per l'anzianità maturata sino al 31 dicembre 1995, e contributivo per i periodi di attività successivi al 1° gennaio 1996; - per i nuovi assunti, dopo il 1° gennaio 1996, si applica invece il solo criterio contributivo, strettamente collegato al valore della contribuzione versata. **Poveri giovani.** I maggiori interessati al nuovo criterio di calcolo della rendita sono ovviamente i giovani. Il

meccanismo del metodo contributivo è abbastanza semplice. Tre i parametri cui fare riferimento: la retribuzione, la cosiddetta aliquota di computo e il coefficiente di trasformazione del montante contributivo. In poche parole, con il versamento dei contributi il lavoratore ogni anno accantona una quota (33% i dipendenti, 20% gli autonomi) della propria retribuzione/reddito. Il conto contributivo viene rivalutato annualmente sulla base della dinamica quinquennale del pil (il prodotto interno lordo). Alla data del pensionamento, al montante accumulato, ossia alla sommatoria dei versamenti effettuati e rivalutati, si applica un coefficiente di conversione correlato all'età: 4,798%, per chi sceglie di lasciare il lavoro a 60 anni, al 5,093% per chi resiste fino a 62 anni e al 5,620% per chi decide di arrivare fino a 65 anni. I coefficienti, in seguito alla cosiddetta riforma del Welfare (legge Prodi - Damiano n. 247/2007), sono stati rivisti in riduzione (mediamente

meno 7%) proprio nel 2010. **Montante rivalutato.** Ma torniamo al calcolo. Come si è detto, il montante si ricava applicando alla base imponibile (retribuzione, o reddito) l'aliquota di computo: 33% per i lavoratori dipendenti, 20% per gli autonomi e quella prevista tempo per tempo per i co.co.co. iscritti alla gestione separata Inps. La somma così ottenuta si rivaluta su base composta al 31 dicembre di ogni anno, con esclusione della contribuzione dello stesso anno, al tasso di capitalizzazione dato dalla variazione media quinquennale del Pil nominale, calcolato dall'Istat. L'Istituto di previdenza, con la nota di ieri, ha comunicato il tasso di capitalizzazione per l'anno 2009 (1,033201, media quinquennio precedente) utile per rivalutare il montante maturato alla data del 31 dicembre 2008, che serve praticamente a liquidare le pensioni con decorrenza 2010.

Gigi Leonardi

L'INIZIATIVA - Sanità, parte il provvedimento

Dalla Regione assegno di cura per gli indigenti

Arriva l'assegno di cura della Regione Puglia per le persone non autosufficienti, una misura pensata per contrastare le nuove povertà emergenti delle famiglie. L'ente erogherà un contributo mensile pari a 500 euro mensili per un massimo di 6.000 euro annui ad integrazione del reddito del nucleo familiare valido per sostenere il carico di lavoro di cura diretto o indiretto, o per l'acquisto di prestazioni domiciliari tutelari e assistenziali. L'obiettivo è quello di favorire la permanenza di persone non autosufficienti a domicilio, ricevendo le necessarie cure sia da parte dei servizi sociali e sanitari che da parte del nucleo familiare, e assicurare alle famiglie che hanno assunto il carico di questo lavoro di cura, quando siano anche in condizioni di difficoltà economica, una forma di sostegno economico adeguata. E' stato predisposto anche un altro contributo economico, denominato 'assistenza indiretta personalizzata', pari a 800 euro mensili per un massimo di 9.600 euro annui, in favore di quelle famiglie che assicurano assistenza continuativa ai loro parenti in condizioni di non autosufficienza gravissima e che hanno scelto di far proseguire la permanenza a domicilio in alternativa al ricovero in struttura residenziale.

IL BILANCIO**Regione, una cabina di regia per i cantieri***Nasce l'Osservatorio. Vendola: "Bisogna dare risposte alla crescita"*

È stato firmato a Bari un protocollo d'intesa fra Regione Puglia e 18 tra sindacati, associazioni di categoria e datoriali, per l'avvio sperimentale di un Osservatorio regionale sui distretti produttivi. Le finalità e le modalità di funzionamento dell'organismo saranno definite nel primo tavolo di confronto, il cui obiettivo sarà quello di approfondire l'analisi sulle scelte e gli strumenti di sviluppo economico adottati dalla Regione, fornire un supporto informativo sull'andamento dei programmi dei Distretti ed analizzare al possibilità di accordi interdistrettuali. Le attività si concluderanno con una proposta definitiva di istituzione dell'Osservatorio e con la definizione dei relativi obiettivi, entro il primo semestre 2010. Il tavolo sarà costituito dalla Regione Puglia, dal Comitato regionale per il monitoraggio del sistema economico, produttivo e delle aree di crisi e dai sottoscrittori del protocollo: Cgil, Cisl, Uil, Legacoop, Confesercenti, Confartigianato, Unci, Cna, Confapi, Copagri, Confagricoltura Bari, Claa, Confocommercio, Confindustria, Confagricoltura Puglia, Cia, Coldiretti e Abi. I distretti produttivi, in Puglia, sono 15 e coinvolgono 2638 imprese

tra piccole, medie e multinazionali. «Una cabina di regia per vedere continuamente se vanno bene le cose e quali sono le criticità, per poter insieme offrire risposte sempre più aderenti alle domande di crescita economica». Lo ha detto il presidente Nichi Vendola, presentando con la vicepresidente Loredana Capone, il protocollo d'intesa. «Due miliardi di euro che si stanno trasformando in cantieri ed iniziative che stanno provando a sbarrare la strada al vento della crisi. Questo è stato il nostro impegno - ha spiegato Vendola - ed oggi ci viene riconosciuto. L'estrema frammentazione

del sistema delle imprese in Puglia era un fattore di dinamismo e di criticità. Noi - ha aggiunto Vendola - abbiamo spinto per l'aggregazione in rete puntando su un reciproco rafforzamento degli attori di queste filiere. Abbiamo risposto non con una logica di pianificazione centralistica ma con la condivisione partecipata di strumenti». In questa ottica secondo l'assessore Capone si è istituito l'Osservatorio: «Una governance in grado di gestire insieme alle associazioni e ai sindacati lo sviluppo della Puglia».

I FONDI DELLA CHIESA

Un patrimonio che frutterebbe un'Ici "virtuale" da 3 milioni

Il Comune incassa per negozi e attività commerciali

Il patrimonio immobiliare della Chiesa a Bologna si traduce in un'Ici "virtuale" di circa 3 milioni di euro. Tanto verserebbero nelle casse di Palazzo D'Accursio gli enti religiosi se non si tenesse conto delle esenzioni previste dalla legge. Circa un terzo di questa cifra viene effettivamente pagato da fondazioni, congregazioni, opere diocesane e istituti ecclesiastici che possiedono case e negozi, perché riguarda operazioni puramente commerciali, e quindi escluse dalle agevolazioni fiscali. Lo "sconto" della tassa scatta solo quando c'è un'attività sociale, quindi un interesse di tutta la comunità, oltre ovviamente alle sedi di chiese e parrocchie. Il Ministero ha chiarito i termini dell'esenzione l'anno scorso con una circolare "ad hoc", proprio perché c'erano molti dubbi sull'esatta definizione delle

diverse attività. Il Comune incassa quindi l'Imposta comunale sugli immobili per negozi e appartamenti affittati dagli enti religiosi sul libero mercato. Questo è il caso di molte attività nel "portafoglio clienti" della Chiesa bolognese, che comprende ogni tipo di negozio. Dalle boutique di scarpe, come "Christie's" in via Indipendenza 62, intestata all'Istituto per il sostentamento del clero, ai negozi di mobili, come la rivendita specializzata in arredamento classico in via Barberia, intestata all'Opera diocesana di suffragio Emma Muratori. «La stessa proprietà riunisce tutti i locali del palazzo che arriva fino all'angolo con via Cesare Battisti - spiega la titolare del negozio - purtroppo questi stabili non sono mai stati in vendita, altrimenti io avrei comprato da un pezzo». Il calcolo dell'Ici naturalmente è

molto complicato e la cifra di 3 milioni di euro può essere solo indicativa: è ottenuta applicando un'aliquota media al valore delle singole proprietà che appartengono, oltre all'Arcidiocesi, anche a singole parrocchie, fondazioni, istituti, collegi missionari e seminari. Se si escludono chiese e conventi, si tratta di oltre 2.500 beni immobili, tra cui più della metà sono case e un centinaio negozi. In gran parte si tratta di piccole abitazioni e appartamenti: più di un migliaio di proprietà hanno le caratteristiche di abitazioni economiche e popolari, mentre di abitazioni signorili ne risulta solo una. Si contano anche più di 150 uffici e box auto. I confini di questo immenso patrimonio immobiliare e delle esenzioni dall'Ici sono state dettagliate da una circolare ministeriale che entra nel merito delle attività che si

fanno in ogni locale che non paga la tassa comunale. Ad esempio, una parrocchia che ha un campetto da calcio, paga l'Ici se lo affitta ad altre squadre, non se organizza direttamente partite e tornei. Possono "scansare" l'Ici le sale cinematografiche di proprietà di enti religiosi che però devono proiettare film «educativi». Anche per le strutture ricettive, bisogna fare attenzione ai dettagli: i dormitori sono esclusi dalle tasse, come anche gli ostelli dedicati solo a gruppi con caratteristiche precise, ma devono avere una retta più bassa del prezzo di mercato. Infine il capitolo delle attività sanitarie, previdenziali e didattiche, che fissa i paletti per definire le strutture in grado di produrre un profitto.

Eleonora Capelli

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.VII

Rapporto sul fisco: l'evasione sopra il 21%. Da pensionati e dipendenti il 90% delle imposte

Tasse locali mai così pesanti

La Cisl: in Emilia paghiamo 265 euro in più della media

Lungo la via Emilia ogni cittadino paga 265 euro di tasse locali in più rispetto alla media nazionale. La pressione fiscale di Regione, province, comuni ci costa 1.584 euro a testa, contro i 1.319 del resto d'Italia. Una bolletta delle imposte che viene divisa in 825 euro pro capite alla Regione, 346 al Comune, 77 alla Provincia e il rimanente in tasse minori. E' la Cisl emiliano-romagnola a sottolineare la pesantezza delle imposte locali che colloca la nostra regione al terzo posto dopo Lazio e Lombardia, mentre lancia una campagna sulla giustizia sociale e si prepara a presentare una serie di rivendicazioni anche al presidente della Regione Vasco Errani in un convegno organizzato per sabato mattina in via Milazzo. «La fiscalità in Italia è insostenibile e ingiusta», denuncia il segreta-

rio regionale Giorgio Graziani ricordando che «l'86% dei contribuenti paga il 90% delle imposte». Insomma, pagano i soliti noti, visto che l'Agenzia delle Entrate stima che l'evasione nella colossale cifra di 200 miliardi all'anno. Una considerazione che spinge il sindacato cattolico a non mettere gli enti locali sul banco degli imputati. I Comuni, sottolinea infatti il rapporto della Cisl, subiscono continui tagli dal governo: dai 50 milioni in meno all'Emilia-Romagna al taglio di 200 milioni effettuato dal nuovo governo al suo insediamento, dalla scomparsa di 500 milioni per la spesa sociale gestita dalle amministrazioni locali, fino agli effetti pesanti del patto di stabilità che nella sola Emilia Romagna ha più che dimezzato gli investimenti nei comuni con più di 30 mila abitanti (da 468 milioni del 2009 a

189 stimati nel 2011). Tutto questo sta provocando problemi drammatici, segnala la Cisl, come l'aumento delle famiglie povere (dal 3,9% sono salite dal 6,2% già prima della crisi) mentre le Caritas locali segnalano un sensibile aumento delle persone che chiedono aiuto (più 20% nella sola Imola). Un quadro che con l'aumento dei disoccupati e dei cassintegrati è destinato ad aggravarsi. Per questo la Cisl spezza una lancia in favore degli enti locali i cui «servizi di qualità» hanno garantito una rete di protezione ai più deboli. Tuttavia c'è ancora molto da fare, soprattutto in una regione dove anche l'acqua corrente, il pane e persino il latte costano più della media. E in attesa di una vera riforma fiscale nazionale, la Cisl mette sul piatto alcune proposte "locali". In primo luogo la lotta all'evasione deve

essere senza quartiere perché anche in Emilia Romagna l'infedeltà fiscale è altissima: il 21%, secondo le stime del sindacato. Dunque tutti i Comuni (oggi sono poco più della metà) devono firmare il patto anti-evasione con l'Agenzia delle Entrate. Inoltre vanno rafforzati i servizi sociali (fondo per la non autosufficienza, asili nido, ammortizzatori sociali, nuove case popolari e panieri calmierati di beni e servizi), vanno introdotte tariffe sociali su acqua, luce, gas e rifiuti. E infine alla Regione la Cisl chiede un abbattimento dell'Irap alle piccole e medie aziende che contrattano premi di produzione per i lavoratori in cambio di un aumento delle aliquote a banche e assicurazioni.

Luciano Nigro

IL CASO

Patto anti-evasione sì di 177 comuni

Pieve di Cento (Bologna), Fanano (Modena), Pianello Val Tidone (Piacenza): sono questi i comuni che hanno sottoscritto, in questi giorni, il protocollo di intesa tra la direzione regionale dell'Agenzia delle Entrate e l'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci) per contrastare l'evasione fiscale in Emilia-Romagna. Con la partecipazione delle tre cittadine emiliane, salgono a 177 i comuni della regione che, grazie alla conoscenza del proprio territorio, collaborano con l'agenzia nell'accertamento dei tributi erariali diretti e indiretti. Gli enti «anti-evasione» che, mediante l'applicativo Siatel, inviano «segnalazioni qualificate», su posizioni in grado di rivelare con chiarezza comportamenti evasivi ed elusivi da parte dei cittadini, sono 30 nel modenese, 24 nel piacentino, 22 in provincia di Reggio Emilia, 21 nella provincia di Forlì-Cesena e altrettanti nel bolognese. I comuni in provincia di Ferrara si attestano a quota 18, seguiti dai comuni del ravennate (17) e del parmense (16); chiude Rimini con 8 adesioni.

Smog, Formigoni contro la Moratti

"Vedo con favore i Comuni che non aderiscono al blocco"

Neanche l'appartenenza allo stesso partito è bastata a smorzare polemiche e punzecchiature. Sul blocco del traffico di domenica, infatti, è scontro ormai aperto tra Letizia Moratti - che sostiene l'iniziativa - e il presidente Formigoni (spalleggiato dalla Provincia), che invece lo ritiene inutile. Tanto che ieri il governatore, a microfoni accesi, ha detto chiaramente: «Vedo con favore il fatto che la stragrande maggioranza dei sindaci lombardi non abbia ritenuto opportuno aderire al blocco». Un chiaro sostegno a chi ha rispedito al mittente l'invito a chiudere le città alle auto, mai discusso preventivamente con il Pirellone. Anzi, citando dati Arpa che parlano di un miglioramento della qualità dell'aria negli ultimi anni, Formigoni ha aggiunto che «le misure strutturali della Regione funzionano». Una spina nel fianco del sindaco Letizia Moratti, il no di tanti suoi colleghi all'iniziativa di cui si è fatta paladina. Ma una spina ben dissimulata, tanto che - sempre ieri - il sindaco prendeva la questione dal verso opposto: «Sono felice della grandissima adesione da parte di tantissimi Comuni e capoluoghi di provincia appartenenti a sette Regioni diverse e di quella di decine e decine di Comuni lombardi». Nella conta degli 87 aderenti tra i Comuni della pianura

Padana (in Lombardia sono 9 capoluoghi su 12) si aggiunge Monza, ma passano nel fronte del no Pavia, Cremona e Como, con il sindaco Stefano Bruni che motiva così la sua decisione: «Pensavamo che fosse un blocco della Padania, frutto di un accordo generale: invece ci è arrivata via fax la proposta di Chiamparino e Moratti che diceva, in sintesi, "se gli altri ci stanno bene, se no facciamo noi". Una cosa del genere non ha senso e non ci interessa». Ma la Moratti, che ha chiesto al governo di mantenere le agevolazioni per chi promuove politiche anti-smog, taglia corto: «Ognuno, nella propria libertà, decide secondo coscienza

quello che meglio ritiene per affrontare un problema che riguarda la salute dei cittadini». Pesa la mancata adesione di quasi tutti i Comuni dell'hinterland milanese: 134 no contro due sì, con il presidente della Provincia Guido Podestà che rilancia la polemica dicendo che «comprendo l'atteggiamento dei sindaci che hanno deciso di non aderire: le concentrazioni di smog sono calate da alcuni giorni, forse sarebbe meglio puntare sugli interventi strutturali annunciati dagli stessi sindaci dell'Anci».

Oriana Liso

La REPUBBLICA NAPOLI – pag. I**LA DENUNCIA****Le imprese "Ecco perché c'è la paralisi"**

Se le buche potessero parlare. Sempre più estese e profonde, sono ormai le rughe di una città abbandonata al degrado. Una millenaria bellezza destinata a sfiorire: perché Napoli diventa brutta e insicura anche nei suoi 1.100 km di strade? «Parlo a nome di ottanta imprese. Lamentarsi delle buche è ovvio. I cittadini sono inviperiti. Ma dietro c'è un sistema sbagliato. Nessuno vuole ascoltare. Neanche voi giornalisti. Abbiamo fatto scioperi e bloccato il traffico, dove eravate? Neanche un rigo. E la gente non sa. La verità non piace». Offre la sua, Luca Cuzzolino, presidente di Aice, associazione di 80 imprese edili. «Napoli sarà sempre piana di buche. È sbagliato il sistema Comune». Delle 80 società alcune sono sue. La capofila ha un nome che promette miracoli, tranne che a se stessa. "Padre Pio srl". È costretta a licenziare. «Lavoro da 40 anni con il Comune, comincio mio nonno. Con la "Padre Pio" da cinque anni curo la riqualificazione di Corso Secondigliano. Ho sospeso una volta perché la Regione non pagava al Comune, ed il Comune a me. Poi, Marechiaro. Le imprese sono tutte allo stremo. Delle 80 almeno dieci chiudono, 800 posti di lavoro sono stati persi. Ecco l'altro aspetto drammatico del problema buche». Tira fuori una cartellina. «Per un lavoro avanzo 900 mila euro. Il Comune ha certificato il credito, pagabile entro il 2012. Sarebbe mio diritto farmi anticipare i soldi. Unicredit si è impegnata per i crediti da enti pubblici. Unicredit non riconosce i debiti del Comune di Napoli perché ha un rating troppo basso». Domanda: ce la fa ad aspettare fino al 2012? «Siamo un gruppo di soci. Abbiamo i soldi tutti fuori. Chi lavora a Napoli è distrutto. Con il rischio di un dissesto in Comune, chi accetta di lavorare? Le buche ci sono perché le imprese sono bloccate». Secondo Cuzzolino, 80 avanzavano 130 milioni dal 2007, quelle che sopravvivono aspettano ora 80-90 milioni. Se le banche non accettano di anticipare i crediti, c'è spazio per le finanziarie della camorra. Ma il presidente di Aice interrompe. «La camorra è l'ultimo dei problemi. Il primo è il Comune. Ci sono persone perbene, qualche assessore è molto capace, ottimi dirigenti, ma il Comune è schiacciato da un sistema. Le buche sono solo la parte finale. Un disastro». Riprende Cuzzolino, mostrando altre carte. «Fino al 2005 chi vinceva

l'appalto doveva farsi carico dei danni a terzi. Ho un armadio pieno di citazioni, undici anni di cause. L'80% dei sinistri sono falsi o esagerati. Ho rimborsato giacche e cappotti sporchi di vernice, una signora attribuiva ad un cordolo la lesione della colonna vertebrale e invalidità al 40 per cento. Vorrei che la Procura mandasse a vedere quello che succede: gli uffici dei Giudici di pace sono zeppi di testimoni falsi. Lo sanno e lo dicono tutti. È uno scandalo risaputo». Le truffe bloccano le assicurazioni. Quindi le imprese. «Nel 2006 e 2007 eravamo fermi tutti. Ecco il motivo delle vecchie buche. Il Comune quindi si accolla l'onere dei risarcimenti. Riprendono gli appalti, ma come? Con ribassi pazzeschi. Faccio un esempio. Per un milione di euro, si presentano 130 aziende. Il ribasso allinea tutte: scriviamo 39,99 per cento. Giochiamo sui millesimi. Come 39,99696... Il sistema è questo. Il Comune risparmia 400 mila euro, che mette in gioco con un altro appalto più piccolo, stesso sistema, stesso ribasso che dà vita ad un altro piccolo appalto... Devi accettare il ribasso, sapendo che il Comune ti paga se va bene a 30 mesi. Domando: qual è l'azienda che vince, che

spende così poco, che può aspettare tanto? Un sospetto c'è. Ci scanniamo tutti, quindi, solo per gli appalti garantiti dalla Cassa depositi e prestiti. Io ho vinto quello di Marechiaro. Vuol dire che il Comune ha acceso un mutuo. Debiti su debiti». Sul futuro delle buche, tanto pessimismo. «Il manto stradale è bianco, quindi usurato. È venuto fuori il brecciolino. Occorre un investimento coraggioso per rifare tutto e bene, in profondità. Dispiace per i napoletani». Il Global Service era un miraggio, 400 milioni. Cuzzolino corregge. «Erano cento solo per le strade principali. Per nove anni». Poi, tace. Nel suo ufficio, spunta dal silenzio una voce. Una soffiata. «Romeo avrebbe lavorato con tutte le attuali imprese, con la stessa formula. "Debiti in bilancio". Aspettava Romeo il Comune, a sua volta le aziende aspettavano Romeo. Da 30 a 36 mesi. Ci sarebbe stato solo un soggetto in più e con una buona quota per la sua società». Se vero, è stata sventata una farsa. Non solo un'altra voragine nel già sofferente Sistema Comune.

Antonio Corbo

Buche, il Comune al lavoro 106 interventi in poche ore

Ma è boom di contenziosi: oltre 3 mila casi

Allarme buche, il Comune corre ai ripari. Torna il sole e partono i lavori. Solo ieri sono stati realizzati 106 interventi, per cercare di tamponare parte delle 200 nuove buche che si sono aperte nelle strade cittadine negli ultimi dieci giorni di pioggia. Mini cantieri nella City, a Fuorigrotta, Chiaia e centro antico. «Per la manutenzione delle strade il servizio sta operando con procedure di somma urgenza - spiega l'assessore alla Mobilità, Agostino Nuzzolo - il vecchio appalto, infatti, è scaduto a fine gennaio e il nuovo appalto di manutenzione ordinaria sarà operativo dal primo marzo». Per la manutenzione ordinaria il Comune ha a disposizione un milione di euro, soldi già stanziati con il bilancio 2009 e quindi disponibili. E intanto crescono i contenziosi. «I dati di cui disponiamo sono fermi al 28 febbraio 2009, ma le richieste di risarcimenti e le cause intentate contro il Comune per incidenti dovuti a buche stradali sono nettamente in aumento nell'ultimo anno», spiega l'avvocato Giuseppe Tarallo dell'Avvocatura dello Stato. I sinistri trattati dalle compagnie assicuratrici per conto del Comune nel 2008 sono stati 1357. E se si fa il calcolo fino al 28 febbraio 2009 il dato schizza a 2655 casi. Di questi quasi tremila casi, il 90 per cento sono proprio per buche, insidie o trabocchetti delle strade. Il dato si ferma al 28 febbraio di un anno fa, perché da allora il Comune non si rivolge più a compagnie assicurative esterne, ma gestisce direttamente con l'Avvocatura, i casi. La maggior parte finisce davanti la giudice di pace e al momento non ci sono ancora le prime sentenze con il nuovo regime. Ma vista la mole di lavoro, distribuita tra sei avvocati specializzati per i fascicoli che arrivano davanti al giudice di pace e altri 13 che si dividono le cause del Tribunale, il trend è nettamente in aumento. «I cittadini denunciano di più. Questo in parte è dovuto alla crisi e in parte allo stato delle strade, ma è anche vero che molte cause sono riconducibili a truffe - spiegano gli avvocati dello Stato - Un esempio per tutti, qualche mese fa abbiamo avuto sette denunce a distanza di mezzora l'una dall'altra per gente che cadeva in una buca di Agnano. Cadevano tutti nella stessa buca e l'ultimo a denunciare è stato l'avvocato che difendeva i primi sei. Un caso?». L'Avvocatura

Stato sta lavorando d'anticipo. L'avvocato Fabio Ferrari, responsabile del settore civile, sta realizzando una banca dati di tutti i contenziosi. Un database elettronico con due obiettivi. Nel file saranno inseriti: il nome della strada, la persona danneggiata, il legale che difende la vittima, l'entità del danno. In questo modo si potranno incrociare i dati e da un lato scoprire gli habitué delle denunce e arginare le truffe e dall'altro si potranno individuare le strade più a rischio e segnalarle al servizio tecnico per interventi risolutivi. Oltre alla nuova banca dati, a cui l'Avvocatura sta lavorando da un paio di mesi, Taralli sta stilando anche un protocollo d'intesa con i giudici di pace, in modo da snellire le procedure e facilitare tanto gli avvocati dello Stato, quanto i cittadini che realmente hanno diritto al risarcimento danni. Intanto, ieri mattina, l'assessorato alla Mobilità, diretto da Nuzzolo, ha sguinzagliato in giro per la città gli operai. Fino alle 14 sono stati effettuati 106 interventi di colmatare buche in via Padula, via Leopardi, viale Traiano, via Giustiniano, corso Vittorio Emanuele, via Medina, piazza Dante. Il Comune ha chiesto di intervenire urgen-

temente anche in via Orsolina ai Guantai, via Marco Rocco di Torrepadula, via nuova San Rocco, via Miano. Le buche ancora aperte sono presidiate dalla polizia municipale. Al Comando di via De Giaxa risultano almeno 30 le buche in città con la vigilanza di pattuglie fisse o mobili. E lì dove non c'è la polizia municipale o gli uomini della Protezione civile, che transennano e mettono in sicurezza le voragini, i cittadini si organizzano da soli, avvisando del pericolo con i bidoni della carta, piantati in mezza all'asfalto, sedie, fioriere. «In questi ultimi giorni si sono combinati due fattori eccezionali - spiega l'assessore Nuzzolo - I grandi temporali e il bando di gara scaduto. Ma visto il sole di queste ultime 48 ore siamo di nuovo al lavoro. Per ora con la procedura di somma urgenza e tra una settimana con il nuovo appalto». Nuzzolo ha un obiettivo: «Per i primi di aprile vorrei aver risistemato in maniera definitiva tutto l'asse costiero, intendo le strade da largo Sermoneta a piazza Municipio, fino ad arrivare a corso Garibaldi».

Cristina Zagaria

Comune, nove aziende per la Super Holding

Da Ama ad Atac e Zètema, previsti più poteri di controllo per il Campidoglio

Super-holding delle aziende pubbliche cittadine, si parte. La firma è prevista mercoledì prossimo in giunta, ma un passo avanti il "Piano Leo" sul riordino e la valorizzazione del "Gruppo Comune di Roma" lo ha già fatto ieri in Campidoglio con l'avvio dell'iter approvativo della prima delibera di attuazione. Il testo elaborato dall'assessore al Bilancio e alla Sviluppo Economico, Maurizio Leo, prevede norme più stringenti per le nove società in house, ovvero partecipate 100% dal Comune e che erogano servizi pubblici per i cittadini oppure per l'amministrazione. Dai mezzi pubblici alla raccolta rifiuti, dalle mostre alle proprietà immobiliari del Comune di Roma. Ad essere interessate saranno Ama spa, Atac spa, Roma servizi per la mobilità srl, Roma patrimonio srl, Roma

metropolitane, srl, Risorse per Roma spa, Roma entrate spa, Zètema progetto cultura srl e Servizi Azionista Roma srl. Ora il testo è nelle mani degli assessori affinché ne studino i dettagli ma già si alzano le prime voci critiche: «È solo una moltiplicazione di poltrone», accusano dall'Udc. Le nuove regole di corporate governance puntano a introdurre una serie di strumenti giuridici per consentire quello che viene definito un "controllo analogo": due parole, queste ultime, per definire un livello di controllo «più attento e diretto», come se fossero strutture e uffici interni al Campidoglio. Il "Piano Leo" introduce novità come quelle riguardanti poteri e modalità con cui il Comune impartisce alla società direttive generali e linee di indirizzo per la loro attività; l'introduzione nelle società

di un "dirigente preposto" per la redazione dei documenti contabili societari, un sistema di reporting - le informazioni che le società devono trasmettere al Comune sulle loro attività - e la procedura di individuazione del soggetto incaricato della revisione dei conti. Un primo passo, dunque, al quale seguirà il varo di altre tre delibere per avviare la revisione dei contratti di servizio e di appalto nei rapporti tra le società e il Comune. Ci sarà anche un riassetto del pacchetto delle partecipazioni detenute dall'amministrazione e si procederà alla costruzione di una società capogruppo, una sorta di super-holding alla quale saranno conferite le diverse partecipazioni azionarie del "Gruppo Comune di Roma". Ma, per complesse procedure legislative, c'è il rischio che la operazione "Super holding"

porti alla necessità di mettere a gara pubblica tutti gli appalti delle nove società. Si parla anche di "contenimento dei costi a carico delle società" con l'introduzione di un amministratore unico all'interno del consiglio di amministrazione (composto al massimo di tre persone in società "strumentali" come Roma Entrate e Zètema). Il piano, infine, annuncia l'eliminazione delle cariche di vicepresidente e il divieto di costituire comitati particolari all'interno dei CdA. Novità, queste, che non convincono però Alessandro Onorato, capogruppo Udc in Campidoglio che sottolinea: «Abbiamo delle grandi riserve: prevedere che le società si dotino di un dirigente fiduciario del Comune, ci sembra solo l'assegnazione di altre poltrone».

Anna Rita Cillis

L'anno giudiziario si apre con una denuncia: nuove regole incostituzionali

"Sprechi e abusi negli enti pubblici" L'allarme della Corte dei Conti

Hanno svolto 93 udienze pubbliche nel 2009, emesso 216 sentenze in materia di pensione, 38 di condanna per responsabilità amministrativa e contabile, per un importo a di 2,8 milioni di euro. Sono i dati della Corte dei Conti regionale forniti dal presidente Antonio D'Aversa all'inaugurazione dell'anno giudiziario, occasione in cui vengono anche ricordati i procedimenti più impegnativi dei cinque magistrati in servizio. Per quanto riguarda le «entrate» (danno derivante da omessa riscossione di tributi), c'è la questione delle "quote latte": «Sono stati chiamati a giudizio 34 amministratori di sei cooperative - ha spiegato il procuratore regionale Ermete Bogetti - fittiziamente costituite per consentire ai soci di eludere il prelievo supplementare sulle eccedenze di produzione. Il danno contestato supera i 200 milioni di euro». In materia di spesa pubblica, e in particolare di appalti, Bogetti ha invece ricordato «il non infrequente ritardo nelle

operazioni di collaudo e nel pagamento della rata di saldo. Si verificano gravi sprechi di risorse pubbliche in dipendenza di repentini cambi di programma, specie nei piccoli comuni, per l'avvicinarsi nel governo locale di maggioranze politiche diverse». E ha citato il caso di un comune in cui era stato realizzato un impianto sportivo di cui non c'era bisogno: altri amministratori avevano deliberato l'ampliamento, ma dopo poco una diversa giunta decise di smantellarlo per far posto a un parco. Nel campo delle forniture della sanità pubblica Bogetti ha ripercorso la «gravissima corruzione» nella cardiocirurgia (il caso Di Summa alle Molinette, ndr), dove il «sistema tangenzio era stato instaurato da un primario e poi proseguito da altri dopo il suo pensionamento. Il danno complessivo è stato di sei milioni di euro». Ma ha anche ricordato l'acquisto «urgente» in un ospedale di un costosissimo strumento, un «laser ad ec-cimetri» da 800 mila euro:

«Fu impiegato per pochi interventi e in breve tempo risultò non più funzionante, e fu riposto in un magazzino». «Non si arresta il ricorso a consulenze esterne in mancanza dei presupposti che le legittimano» ha detto, per poi passare al tema della «infedeltà dei pubblici dipendenti», «fenomeno che ha riguardato trasversalmente tutti i settori della pubblica amministrazione: dipendenti civili e militari, ripartiti tra tutti i corpi militari». Per i dipendenti civili vi sono casi di peculato anche per beni di scarso valore, come libri o un telefonino, o vicende più gravi come, ad esempio, quella di due dipendenti dell'Arpa che in occasione dei controlli in aziende, minacciando sanzioni, imponevano l'acquisto di attrezzature e macchinari di certe ditte da cui ricevevano "mance" illecite. «Anche la polizia di Stato ha le sue mele marce - ha detto Bogetti - Emblematico il caso di due funzionari della Polstrada che verbalizzavano incidenti simulati con la complicità di titolari

di carrozzerie per avere indebiti rimborsi delle società di assicurazione». Ma anche i carabinieri: «Un danno ancora più rilevante causato dai ripetuti gravissimi fatti di peculato da parte di due agenti che si appropriavano di denaro e sostanze stupefacenti dei soggetti controllati». Per la Guardia di Finanza: «Un maresciallo che minacciava di chiudere sfavorevolmente verifiche fiscali ed estorceva denaro ai titolari di imprese controllate». O per l'esercito: «Un milione e mezzo di euro illecitamente guadagnato per lo stratagemma di un sottufficiale infedele che invitava le imprese a partecipare a inesistenti gare di appalto, e si tratteneva le cauzioni da loro versate». Infine il fenomeno del "caro estinto", in cui i prezzi di funerali aumentavano perché gli addetti alle camere mortuarie chiedevano somme ai parenti per la vestizione dei cadaveri, e le salme venivano segnalate ai titolari delle imprese.

Sarah Martinenghi

Blocco del traffico, la ribellione Il no di Settimo e altri 6 Comuni

Corgiat: da noi i trasporti pubblici sono insufficienti

Anche nell'hinterland torinese, come nella cintura di Milano, si è raccolto un certo numero di Comuni "ribelli". Che non ci stanno cioè al blocco del traffico di domenica prossima, dalle 10 alle 18. È il caso di Chieri, Chivasso, Druento, Pianezza, Pino Torinese, Settimo e Venaria. In forse anche Carmagnola, dove è prevista una manifestazione per Haiti: Chieri e Rivalta si limiteranno a lanciare un appello ai cittadini affinché lascino la macchina a casa. Fuori Torino, non aderiscono né Domodossola né Omegna, né Fossano. Un fuggi fuggi che arriva proprio quando gli enti locali oggi sono convocati a Roma per discutere con il governo di politiche ambientali. «In generale – fa notare l'assessore comunale all'Ambiente Roberto Tricarico – l'adesione al blocco di domenica è comunque alta. Per il resto, è stata rispettata l'autonomia di ogni singolo Comune» Sulla stessa linea

la Provincia. «La Pianura Padana – osserva l'assessore all'Ambiente Roberto Ronco – ha battuto un colpo e quello della provincia torinese è piuttosto forte. È un messaggio corretto che porta la tematica a livello nazionale: è comunque una questione che non dipende solo dalla buona volontà delle varie amministrazioni». Lo stop padano ha così trovato il via libera a Beinasco, Collegno, Grugliasco, Ivrea, Moncalieri, Nichelino, Pinerolo, Rivoli e San Mauro. Allargando il quadro, fuori dal capoluogo piemontese, fanno la loro parte anche Alessandria, Asti, Cuneo, Novara e Vercelli. Una parziale adesione invece per Biella, dove sarà allargata la Ztl, e Verbania che chiuderà solo il centro storico. Il fronte del no critica il metodo con cui si è arrivati al fermo del 28. «Non abbiamo nulla in contrario – commenta il sindaco di Settimo Aldo Corgiat – che Chiamparino e Morat-

ti decidano il blocco delle città che amministrano, ma noi siamo dell'opinione che queste scelte debbano essere prese all'interno di tavoli provinciali dove possono partecipare anche gli altri sindaci». E aggiunge: «Non tutti i Comuni sono uguali, dal punto di vista dei trasporti pubblici Settimo vive una situazione di grave disagio». Un problema, quest'ultimo, lamentato anche da Rivalta che ha quindi optato per un semplice appello. «Non possiamo costringere i nostri cittadini a lasciare a casa la macchina – sottolinea il primo cittadino e presidente piemontese dell'Anci, Amalia Neirotti – quando non ci sono mezzi alternativi validi per spostarci. Speriamo comunque che in molti accolgano il nostro invito e usino l'auto solo se proprio indispensabile». Pianezza se ne chiama fuori. «Il nostro Comune – mette in chiaro il sindaco Claudio Gagliardi – non rientra in quella zona dove

l'aria è ormai compromessa dallo smog. Non abbiamo aderito agli altri blocchi e anche questa volta faremo lo stesso». Per i Comuni favorevoli, lo stop esteso del 28 non sarà la soluzione definitiva al problema, ma servirà comunque a sensibilizzare la popolazione. «Il blocco – dice il primo cittadino di Collegno, Silvana Accossato – ha un valore simbolico, in vista di politiche a più ampio raggio. In primis, finanziamenti statali per migliorare il trasporto pubblico». Nichelino, che non ha aderito al fermo degli Euro 2 diesel con oltre dieci anni, continua invece ad aderire agli stop blocchi domenicali. «Sono iniziative – conclude il sindaco Giuseppe Catizone – che non penalizzano la gente che va a lavorare. Un dettaglio non da poco in un periodo di crisi come quello che stiamo attraversando».

Erica Di Blasi

CORRIERE DELLA SERA — pag.19

IL CASO - Vincoli per le forniture fino a 193 mila euro: aiutiamo le aziende lombarde

A Lecco appalti «federalisti»: favorite le imprese locali

Limiti territoriali dalla Provincia. Castelli: anch'io farei così

MILANO— Appalti a chilometro zero. I lavori lecchesi ai lecchesi. Gli slogan per presentare l'iniziativa potrebbero essere parecchi. La sostanza è che la giunta provinciale lariana ieri ha approvato un regolamento che introduce criteri di «preferibilità sociale» nell'assegnazione degli appalti minori. In sostanza, per gli affidamenti al di sotto dei 193mila euro, saranno privilegiati i fornitori locali o, al massimo, italiani. Sarà l'amministrazione a stabilire, volta per volta, il «perimetro » dell'ammissibilità delle offerte. Spiega il presidente Daniele Nava: «La motivazione politica è mol-

to semplice: alla luce della crisi economica che sta colpendo duramente anche questa zona, noi vogliamo aiutare le imprese lecchesi e lombarde facendo in modo che i soldi pubblici restino su questo territorio». Chi plaude all'iniziativa è il viceseministro Roberto Castelli, che è anche candidato sindaco del centrodestra nel capoluogo: «Peccato soltanto il non averci pensato io fin da subito. Ma rimedio ora: annuncio ufficialmente che se sarò eletto sindaco, ogni assegnazione possibile avverrà sulla base di questo criterio». Il problema semmai, secondo Castelli, è che il raggio d'azione di un

provvedimento del genere è per forza di cose limitato dal tetto di legge piuttosto basso: «la verità è che troppo spesso vediamo gare vinte da aziende di cui non si sa nulla. Queste arrivano sul territorio, magari lo devastano, magari falliscono e poi addio: chi si è visto si è visto. Ripeto: mi spiace soltanto non averci pensato per primo». Di tutt'altro avviso è lo sfidante di Castelli al comune di Lecco, Virginio Brivio, che peraltro è già stato il presidente della Provincia dal 2004 al 2009: «Vedo che l'ipocrisia nel centrodestra non manca mai. L'iniziativa può anche avere alcuni aspetti condivi-

sibili. Ma se il centrodestra volesse davvero aiutare le imprese lecchesi, dovrebbe togliere i vincoli al patto di stabilità che sta davvero mettendo in ginocchio molte imprese del lecchese, anche di dimensioni importanti ». Questo perché il patto, tra l'altro, rimodula nel tempo i pagamenti ai fornitori delle amministrazioni pubbliche: «Un vero disastro—conclude Brivio — visto che le aziende il loro personale e i loro fornitori li devono pagare comunque ».

Marco Cremonesi

IL DIBATTITO SULLA CORRUZIONE

La stanca rassegnazione degli onesti e l'obbligo del risarcimento

Non si avverte, almeno apparentemente, inquietudine, preoccupazione, allarme davanti a quel che si è venuti a sapere sulla pratica diffusa in strati rilevanti della società, la corruzione incancrenita, il malfare di non pochi uomini di alto grado della politica e dell'amministrazione. Come se la ragnatela di tangenti, appalti illeciti, favori, consulenze donate agli amici riguardasse altri lunamente lontani e non fosse invece in gioco, vittima, l'intera comunità, l'impalcatura della democrazia, la credibilità e l'essenza dello Stato di diritto. Si ha un'impressione di passività, di stanchezza, di rinuncia dell'opinione pubblica («Rubano tutti», pare che si pensi, che cosa c'è da stupirsi?). Prevale un'accettazione rassegnata di fronte a eventi troppe volte vissuti senza una soluzione di giustizia liberatrice. Con il rischio che la politica sia sempre più ritenuta sporca per definizione e che il fossato che la separa dai cittadini diventi ancora più profondo. Non si sente un grido, pare che prevalga la voglia di rintanarsi nelle proprie sicurezze private. Quei soldi rubati appartengono alla collettività, dovrebbero servire a far funzionare le scuole, le università, la giustizia, la ricerca scientifica, a far correre i treni, a rendere sicure le città, a tutelare i paesi dalle

frane, a premunirsi dai gravi rischi idrogeologici, a uscire dalla crisi che non è affatto terminata come viene detto, a dare una mano a quegli operai che salgono e dormono sui tetti delle loro fabbriche per reclamare il lavoro negato. Guai a far paragoni con Tangentopoli e con Mani pulite. Lo fanno sapere i governanti e i loro attendenti. Perché nel 1992 lo scandalo della Baggina fece cadere il sistema politico chiamato della Prima repubblica e ora si teme il crollo del sistema politico della Seconda repubblica, in verità mai compiutamente nato. È probabilmente più grave quello che oggi è sotto il giudizio della magistratura, rispetto a quel che accadde vent'anni fa. Allora erano i partiti —tutti i partiti— a guidare la danza della corruzione, coi soldi che finivano anche nelle tasche dei politici di ogni livello. Ora si ha il motivato sospetto di trovarsi immersi in un grumo di malaffare che si serve delle istituzioni della Repubblica di cui fanno parte i protagonisti. «C'è un modo per rompere questo circolo vizioso tra la magistratura e la politica?», è stato chiesto durante la trasmissione televisiva su La7, «Otto e mezzo», a Piercamillo Davigo, ora consigliere della Corte di Cassazione, che fu uno dei protagonisti del pool milanese di Mani pulite. «Sì, basterebbe smettere di rubare», ha ri-

sposto il magistrato. Perché gli italiani sembrano così poco allarmati, probabilmente resi accomodanti dalla ripetitività di quel che succede, di fronte a fatti che inquinano la vita dell'intero Paese? «L'Italia— scrisse Italo Calvino nel suo Apologo sull'onestà nel paese dei corrotti, pubblicato su la Repubblica il 15 marzo 1980— è un Paese che si regge sull'illecito». L'espressione «questione morale» sembra una bestemmia del passato, la violazione delle regole, così radicata, una fantasia dei moralisti: l'Alto commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito all'interno della pubblica amministrazione, istituito con la legge 16 gennaio 2003, n.3, è durato fino al 2008 ed è servito a poco. Alle dipendenze del presidente del Consiglio era privo di ogni autonomia nei confronti del potere politico: le sue competenze sono state trasferite poi al Servizio anticorruzione del ministero per la pubblica amministrazione. Un altro ente inutile? Il Gruppo di Stati contro la corruzione (il «Greco») del Consiglio d'Europa non sembra tenerne gran conto. Il 16 ottobre 2009 ha indirizzato all'Italia 22 imbarazzanti raccomandazioni sulla corruzione fiorenti soprattutto nei settori dell'edilizia, dei rifiuti, degli appalti pubblici, della sanità. Se ne è discusso?

«La corruzione nella democrazia è anche corruzione della democrazia», sostengono nel loro saggio Un paese anormale (Laterza, 1999) due scienziati della politica, Antonella della Porta e Alberto Vannucci. La corruzione riguarda il buon governo, l'essenza stessa della democrazia e il rispetto dei principi di uno Stato. La corruzione, la concussione, le tangenti, le concessioni non lecite, le protezioni, gli sporchi intrighi che risultano dalle indecenti conversazioni degli indagati dovranno, certo, essere vagliati, verificati, controllati. Ma è questo il linguaggio della classe dirigente del Bel Paese? In questo sistema gelatinoso, com'è stato definito, (anche i camorristi chiamano «il sistema» la loro organizzazione) si rispecchiano molti caratteri della società italiana che negli ultimi anni è moralmente regredita, deresponsabilizzata, succube delle stupidaggini televisive diventate un modello e della politica ridotta al lumicino: l'io ossessivamente usato ha sostituito il noi, lo spirito collettivo sembra si sia smarrito, le regole appaiono sempre più nemiche, l'apparire conta assai più dell'essere, l'etica pubblica è quasi un miraggio, in troppi si sentono in diritto di fare ciò che vogliono senza alcun riguardo per il prossimo. Nei primi anni di Mani pulite ci fu uno scatto

d'orgoglio della comunità che si sentì liberata da quell'ingorgo marcio di affari, di politica sotterranea, nera e mafiosa. La corruzione era palpabile, soprattutto a Milano. Poi non si volle discutere la ragione di quanto era successo e che aveva inquinato tutte le classi sociali. La giustizia, priva dell'avallo della politica, poteva fare poco e tutto finì malamente, con i responsabili della grande rapina che riuscirono a trasformarsi in vittime sacrificali. Oggi, se si ascoltano le intercettazioni dell'inchiesta, si ritrovano peggiorati i segni dell'incattivito costume italiano. Quanti cognati, mogli, figli, nipoti sono al seguito dello stato maggiore. «I figli sono figli», come nella commedia di Eduardo De Filippo, «Filumena Marturano». L'eterno familismo amorale (parentela, clientela, setta, fratellanza, comparraggio) prevale. Il piccolo gruppo spunta in ogni affare e in ogni appalto che si rispetti. Italiani brava gente? Anche quando lasciano il cadavere dell'annegato in un angolo della spiaggia e seguitano a giocare a palla sulla sabbia con i figli e i nipotini? Anche quando bruciano il povero immigrato? Il Novecento offrì prove indecenti. Solo due esempi. I 96 professori che nel 1938 accettarono di sostituire sulle cattedre universitarie i loro colleghi cacciati dalle leggi antiebraiche. La circolare 3C dell'11 marzo 1942 firmata dal generale Mario Roatta comandante delle truppe italiane in Slovenia: «Incendiare e demolire case e villaggi, uccidere ostaggi, internare massicciamente la popolazione. Non dente per dente, ma testa per dente». Poi, naturalmente, ci sono gli altri, non pochi e silenti, quelli che si sacrificano per tutti, quelli che lavorano con coscienza e serietà, credono nella parola data e in nome del principio di onestà si fanno anche coscientemente ammazzare. Sono loro a tirare la baracca, a far funzionare quel che funziona. Ma a chi vanno addebitati sacrifici, pene e dolori?

Corrado Stajano

IL CASO - Il meccanismo/I Comuni propongono per gli inquilini la piena deducibilità degli affitti dal reddito imponibile

Quattro milioni di case fantasma

Alloggi vuoti nell'Italia dell'emergenza abitativa - Appello dei sindaci al governo: ora sgravi fiscali

VENEZIA - Quattro milioni di case vuote. O meglio case «fantasma». Affittate, ma in nero. Abitate da in-

l'Anci, spetta a Roma e Milano quelle stesse città dove si registra una media che va dalle 30 mila alle 13 mila

domani a Venezia, in un convegno («Una nuova politica sugli affitti: le proposte dei Comuni») di affrontare la situazione a nome di quei 600 mila italiani che sono tuttora in attesa di una casa - spiegano all'Associazione comuni d'Italia - ma anche a nome di quei 4 milioni di famiglie che abitano in affitto e non hanno ancora potuto godere di alcuna agevolazione a differenza di chi è proprietario». Gli uomini con la fascia tricolore, dunque, riuniti in laguna, spiegheranno all'Italia che è tempo di rivoluzionare il mercato della locazione. «Da quando infatti il governo ha approvato l'abolizione dell'Ici si sono sì accontentati parecchi cittadini, ma allo stesso tempo create due Italie - spiegano nel loro documento - quella, ampia e soddisfatta, di chi abita in casa propria (l'81,5 per cento delle famiglie), ma anche quella che patisce gli effetti di un Paese che evade il fisco per 9 miliardi di euro». Ma qual è il modo per sbloccare le case fantasma? «Uno solo - spiega il presidente nazionale per le Poli-

tiche abitative per l'Anci Roberto Tricarico, assessore a Torino - rendere il canone più conveniente e alleggerire le tasse a chi affitta». Aggiunge: «Soltanto fornendo incentivi fiscali ai proprietari, quali l'azzeramento dell'Ici per chi pratica canoni calmierati, una tassa fissa del 20 per cento sulla rendita derivante dalla locazione e la totale deducibilità dell'affitto da parte degli inquilini sulla denuncia dei redditi, si può favorire l'incontro fra domanda e offerta». In molti Comuni, come a Genova o a Torino - incalzano all'Anci - sono già attive le Agenzie pubbliche per la locazione a canoni calmierati: qui si offrono contributi economici a proprietari e inquilini (sui 5 mila euro) e si mettono al riparo i proprietari da morosità e danni. I sindaci, però, chiedono di andare oltre: «Il Governo deve istituire un'Agenzia nazionale per l'affitto in grado di mettere in rete gli sportelli e vigilare sul sommerso». Un grande occhio contro l'affitto invisibile.

Emanuela Minucci



quilini che ci sono (e sono tanti: almeno 3 milioni di persone), ma non si devono vedere. Da residenti «mordi e fuggi» che firmano contratti di quindici giorni o, massimo, un mese. Stranieri che pagano in contanti e, all'occorrenza, smammano in fretta. Per un giro d'affari che sfugge al fisco e sfiora i 9 miliardi di euro l'anno. A preoccuparsi di mettere a nudo questo fenomeno sommerso (1 milione di alloggi vuoti, tre milioni affittati in nero) per la prima volta nella storia, in modo bipartisan, tutti i sindaci italiani. Il record, secondo

persone in coda per ottenere una casa popolare. E' così: a fronte di una marea di alloggi vuoti o inutilizzati (almeno per la legge) in Italia le famiglie in coda per ottenere un tetto sono 600 mila. Con una media di attesa procapite per ottenere il sospirato alloggio che va dai cinque ai dieci anni. Se poi, accanto a questo fenomeno - l'affitto che c'è ma non si vede - consideriamo il fatto che il governo ha tolto l'Ici sulla prima casa, trascurando però del tutto il problema dell'affitto sommerso si capisce il motivo per cui l'Anci abbia deciso,